N. 2394-A
Resoconti XVI

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1968

ESAME IN SEDE CONSULTIVA DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DEL COMMERCIO CON L'ESTERO

(Tabella n. 16)

Resoconti stenografici della 9ª Commissione permanente

(Industria, commercio interno ed estero, turismo)

INDICE

SEDUTA DI MARTEDI' 12 SETTEMBRE 1967

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 1, 2, 9, 13
BANFI, *relatore* 2, 11
FRANCAVILLA 1, 9
TOLLOY, *Ministro del commercio con l'estero* 9
TRABUCCHI 10, 11

SEDUTA DI MARTEDI' 26 SETTEMBRE 1967

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 13, 19, 28
BANFI, *relatore* 19, 20
CERRETI 13, 27
TOLLOY, *Ministro del commercio con l'estero* 22, 27
VECELLIO 19, 21
ZANNINI 19, 20, 21

SEDUTA DI MARTEDI' 12 SETTEMBRE 1967

Presidenza del Presidente BUSSI

La seduta è aperta alle ore 10.

Sono presenti i senatori: Banfi, Berlanda, Bonafini, Bussi, Forma, Francavilla, Giuntoli Graziuccia, Molinari, Perugini, Secci, Trabucchi, Vacchetta e Vecellio.

Interviene il Ministro del commercio con l'estero Tolloy.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968

— Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero (Tabella 16)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 — Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero ».

F R A N C A V I L L A . Vorrei fare alcune considerazioni in via preliminare, anche perchè ci si renda conto del tipo di discussione che si intende svolgere.

Dobbiamo innanzitutto notare come, dopo l'approvazione del programma economico

di sviluppo, avvenuta non più di due mesi fa da parte del Parlamento, la discussione sugli stati di previsione rivesta quest'anno un'importanza particolare e debba assumere un indirizzo diverso da quello tradizionale. Il bilancio del commercio con l'estero credo sia tra quelli che ci consentiranno (ed in questo senso vorremmo intervenire per dare delle indicazioni) un certo controllo sull'applicazione di alcuni termini indicati dalla programmazione.

Per questi motivi mi pare che sia giusto (l'abbiamo chiesto lo scorso anno e lo chiediamo adesso con maggior forza) che il dibattito avvenga essendo noi a conoscenza della relazione previsionale del Governo, come è previsto del resto dalla stessa legge Curti. In tal senso una richiesta deve essere rivolta al Governo e anche, credo, alla Presidenza del Senato. Io credo che non possa utilmente discutersi se manca questo documento, a nostro avviso, essenziale.

Certo, quest'anno c'è molta fretta per la discussione del bilancio, e non sappiamo perchè. Sta di fatto che i senatori non sono posti di fronte ad una documentazione perfetta, dalla quale possano trarre utili elementi di giudizio.

Un'ultima questione. I colleghi sanno che in una recente delibera della Corte dei conti si fanno alcuni rilievi sul bilancio dello Stato e in particolare a proposito del fondo globale e della sua utilizzazione da parte del Governo, che è attuata, a nostro avviso, in termini di sovrapposizione dell'esecutivo rispetto al potere legislativo; una utilizzazione da considerarsi illegittima, poichè il potere legislativo non è posto in condizione di disporre del fondo globale e quindi di intervenire su alcune questioni fondamentali della vita del Paese. Mi pare che l'azione del Governo debba essere corretta e che in questo senso l'argomento meriti di essere approfondito in sede di esame degli stati di previsione.

In conclusione, credo che una viva protesta debba essere da noi elevata perchè ci si accinge a svolgere questa discussione non avendo conoscenza di un documento essenziale e non avendo approfondito i rilievi della Corte dei conti cui ho accennato.

P R E S I D E N T E . Credo che le osservazioni del senatore Francavilla non siano state svolte allo scopo di modificare l'ordine dei nostri lavori, ma allo scopo di segnalare alcune contestazioni del Gruppo comunista che saranno poste in rilievo in Aula e anche presso la 5ª Commissione.

È evidente che tutto quello che egli ha detto rimarrà a verbale e sarà portato particolarmente a conoscenza della Presidenza del Senato perchè si provveda a procurare quella maggiore documentazione necessaria per il proseguimento della discussione.

Cominciamo intanto ad ascoltare il senatore Banfi che riferirà sullo stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero. Se i colleghi si sentiranno sufficientemente preparati, potranno intervenire anche in questa stessa seduta sulla relazione svolta, altrimenti rinvieremo il dibattito alla prossima settimana.

Poichè non si fanno altre osservazioni, do senz'altro la parola al senatore Banfi per l'illustrazione dello stato di previsione.

B A N F I , *relatore*. Onorevoli senatori, debbo subito premettere che la relazione che svolgerò oggi non può considerarsi una relazione definitiva, nel senso che vorrei integrarla con alcuni dati che non ho potuto acquisire. In particolare chiedo all'onorevole Ministro di volermi fornire i dati a fine luglio del commercio con l'estero, poichè i dati a fine giugno, sui quali ho elaborato la mia relazione, sono in realtà noti e con essi non aggiungerei niente alle molte cose che sono state già dette e scritte.

Quindi, mi riserverei innanzitutto di integrare la mia esposizione con un esame della situazione a fine luglio e di interpretare politicamente una serie di dati statistici relativi all'attività dell'Istituto per il commercio con l'estero che ho richiesto, attività sulla quale vorrei riferire alla Commissione, sia pure in termini estremamente succinti.

Per la prima volta la Commissione ha esaminato il bilancio preventivo del Ministero per il commercio con l'estero dopo che è stato approvato dal Parlamento, con legge, il programma economico nazionale

per il quinquennio 1966-1970 onde dovrà tenersi presente, nell'esame dell'azione del Ministero, il capitolo XXII del programma dedicato alla politica degli scambi nonchè il n. 255 del capitolo XXIII relativo alla bilancia dei pagamenti.

Al fine di collocare nelle giuste dimensioni i problemi di politica degli scambi e le infrastrutture delle attività facenti capo al Ministero del commercio con l'estero, è opportuno avere presenti i dati, riferentisi al primo semestre 1967, delle importazioni ed esportazioni, dati che segnalano notevoli modificazioni rispetto allo stesso periodo del 1966.

Nel primo semestre di quest'anno le importazioni sono risultate pari a 2.988 miliardi rispetto a 2.688 miliardi di lire dello stesso periodo del 1966, segnando una percentuale di aumento del 13,7 per cento: le esportazioni sono risultate, nel periodo, di lire 2.697 miliardi contro 2.451 miliardi nel 1966, con un aumento del 10 per cento.

Il saldo passivo della bilancia commerciale è passato da lire 179 miliardi nei primi mesi del 1966 a lire 291 miliardi nello stesso periodo del 1967, con un aumento, in percentuale, del 65,3 per cento.

L'aumento delle importazioni era scontato in relazione alla ripresa produttiva del Paese, con la conseguente necessità di ricostituire le scorte — ridotte a bassi livelli nel periodo della congiuntura sfavorevole —, di rinnovare impianti, di approvvigionarsi di materie prime per l'impiego nella produzione: si tratta di un buon segno anche perchè l'aumento delle importazioni ha riguardato in particolare i prodotti della metallurgia (+35 per cento) mentre si è avuta una stasi nell'importazione di prodotti alimentari che, in anni recenti, aveva determinato importanti squilibri nella bilancia commerciale.

Per quanto concerne le esportazioni i miglioramenti hanno riguardato in primo luogo le industrie meccaniche, quelle alimentari e quelle poligrafiche.

Passando ad esaminare i dati relativi alle importazioni ed esportazioni per gruppi di Paesi, il fatto di maggior rilievo da segnalare è che le importazioni italiane dai Paesi CEE sono aumentate del 27,5 per cento, passando, per il primo semestre, dalle lire 832 miliardi del 1966 alle lire 1.061 miliardi del 1967, mentre le esportazioni sono aumentate solo del 3,1 per cento passando dalle lire 1.004 miliardi del 1966 a lire 1.035 miliardi nel 1967, cosicchè il saldo attivo del primo semestre del 1966 si è trasformato in saldo passivo nel primo semestre 1967.

Da rilevare che mentre le importazioni si sono sviluppate a ritmo normale, le esportazioni hanno segnato una battuta d'arresto specie nei confronti della Germania federale e dell'Olanda: le esportazioni verso la Germania sono diminuite del 7,5 per cento, percentuale assai elevata e che sta a riprovare la gravità della situazione congiunturale della Germania.

Un altro aspetto che è opportuno mettere in rilievo è il miglioramento complessivo dei rapporti commerciali coi Paesi dell'EFTA: le importazioni sono passate dai 322 miliardi del primo semestre 1966 ai 384 miliardi del 1967 e le esportazioni da 402 miliardi a 444 miliardi, con un aumento in percentuale del 19,1 per cento delle importazioni e del 10,2 per cento delle esportazioni.

Anche significativo, ed interessante per le implicazioni politiche che ne derivano, è il rapporto commerciale coi Paesi dell'Europa orientale: le importazioni sono aumentate, sempre per il periodo considerato, da 161 a 188 miliardi e le esportazioni da 114 a 146 miliardi: in percentuale le importazioni sono aumentate del 17,2 per cento e le esportazioni del 28,3 per cento, accentuando la tendenza, già manifestatasi, di riduzione del tradizionale disavanzo della nostra bilancia commerciale con quei Paesi.

I rapporti di scambio con gli altri Paesi dell'Europa si sono dilatati: per le importazioni si è passati, sempre nel periodo considerato, da 115 a 154 miliardi, e per le esportazioni da 244 a 268 miliardi con un aumento, in percentuale, rispettivamente, del 33,6 e del 9,6 per cento.

Un discorso particolare dovrebbe poi essere fatto per quanto riguarda i rapporti commerciali coi Paesi cosiddetti in via di sviluppo, nei riguardi dei quali la tendenza alla contrazione, se non in senso assoluto,

in percentuale sul totale dell'intercambio, si accentua di anno in anno: ma si tratta di un discorso politico che in questa sede è solo accennato: basti qua notare che nel primo semestre 1967 le importazioni dai Paesi in via di sviluppo sono aumentate dell'8 per cento e le esportazioni del 12,6 per cento.

Se dunque il quadro generale del commercio con l'estero per il primo semestre del 1967 appare sostanzialmente buono e coerente col programma di sviluppo, è da osservare che il giudizio cambia quando si esaminano i risultati dei singoli mesi, ove si nota una tendenza assai sensibile alla diminuzione.

La percentuale di incremento delle esportazioni nel 1967 rispetto ai corrispondenti mesi del 1966 è stata del 17,4 per cento in aprile, del 6,4 per cento in maggio, dell'1 per cento in giugno.

Se poi si prende in esame anche il mese di luglio la situazione appare assai allarmante: sempre comparando il mese di luglio 1966 col 1967 si rileva che le importazioni sono passate da miliardi 441,6 a 530, con un aumento in percentuale del 20 per cento, mentre le esportazioni sono passate da miliardi 451,8 a 462, con un aumento in percentuale del 2,3 per cento.

Il saldo per il mese di luglio è passato da 10.198 milioni del 1966 a 68.000 milioni per il 1967.

A fine luglio 1967 la bilancia commerciale si è squilibrata ulteriormente rispetto a fine giugno: si è già messo in evidenza che gli aumenti in percentuale rispetto al 1966 erano, al 30 giugno, del 13,7 per cento per le importazioni e del 10 per cento per le esportazioni. A fine luglio tale percentuale è modificata in questo modo: importazioni 14,6 per cento; esportazioni 8,8 per cento con accentuazione dell'apertura della forbice.

Salvo non prevedibili sbalzi in avanti negli ultimi mesi dell'anno, è da ritenersi che difficilmente potrà essere conservata la percentuale di aumento delle esportazioni del 10 per cento dei primi mesi dell'anno, mentre la percentuale d'aumento delle importazioni potrà anche superare la media dei primi sei mesi (13,7 per cento): col che il disavanzo della bilancia commerciale è destinato, alla fine del 1967, a superare la cifra di 600 miliardi, cosa che — seppure non grave — deve essere oggetto di considerazione da parte del Parlamento e del Governo poichè è bene ricordare che la crisi del 1963-64 è cominciata proprio da un rallentamento delle esportazioni.

Premessa di ogni discussione sulla politica degli scambi è che « gli scambi con l'estero sono elemento essenziale della nostra economia che deve, nelle esportazioni, trovare un fattore dinamico della sua espansione produttiva e dello sviluppo delle sue strutture » (n. 232 del Programma economico nazionale).

Riconosciuto dunque che, per l'economia italiana, gli scambi commerciali con l'estero sono un fatto non occasionale ma strutturale, occorre sempre più operare per sviluppare un sistema organico di assistenza all'esportazione avente lo scopo di « promuovere le esportazioni al massimo livello senza peraltro creare forme di sostegno artificiale » (n. 232 Programma economico nazionale) assicurando peraltro « la parità delle condizioni delle esportazioni italiane con quelle dei Paesi concorrenti ».

Si tratta di princìpi approvati dal Parlamento e quindi vincolativi per il Governo ma tra l'affermazione di princìpi e la loro realizzazione esiste, anche in questo campo, una discrasia che deve essere rapidamente colmata, e la questione non riguarda tanto il Ministro del commercio con l'estero — sempre sensibile al problema — ma il Governo nel suo insieme da un lato, e la massa degli operatori economici dall'altro.

A quest'ultimo proposito anche la 9ª Commissione aveva rilevato in passato che gli operatori economici italiani erano in grave ritardo sotto il profilo psicologico, considerando essi l'esportazione come attività sussidiaria da spingersi quando il mercato interno era in fase di recessione e da trascurarsi quando il mercato interno era in fase di espansione. Occorre dire che in questi anni tale ritardo psicologico è stato in gran parte superato e che la promozione delle esportazioni è un fatto acquisito per la maggior parte degli operatori, onde le difficoltà riguardano assai più gli strumen-

ti — specie per la piccola e media industria — che la volontà.

Ma se si vogliono affrontare alcuni problemi di prospettiva occorre, sia pure in modo del tutto sommario, prendere in considerazione il quadro politico generale caratterizzato dal problema dell'allargamento della CEE all'Inghilterra ed agli altri Stati dell'EFTA, dalla scadenza imminente del periodo transitorio della CEE e dall'entrata in vigore delle nuove tariffe doganali conseguenza dell'Accordo tariffario ormai noto come accordo del *Kennedy Round*.

Per quanto riguarda la CEE non si è mai riusciti a realizzare una vera politica comune, ma di volta in volta, si sono realizzati compromessi fra i singoli Paesi della Comunità e per settori produttivi: ma anche questo tipo di politica comunitaria è soggetta a deformazioni poichè agli interessi di difesa settoriale dell'economia dei singoli Paesi si sono aggiunte gravi difficoltà in relazione alla politica economica della Francia che ha accentuato i provvedimenti protettivi a sfondo autarchico anche in relazione alla sua opposizione all'entrata del Regno Unito nel MEC fondata su motivi politici che non è questa la sede per esaminare.

Ora deve riaffermarsi l'interesse dell'Italia ad una positiva conclusione delle trattative per l'ingresso del Regno Unito nel MEC, ben coscienti, tuttavia, che tale operazione non sarà indolore per l'economia italiana, come non lo sarà per l'economia inglese e soprattutto per gli scambi commerciali tra l'Inghilterra ed i Paesi del Commonwealth.

A questo proposito si profilerà un serio problema che è quello già in passato sollevato in Senato circa i rapporti tra il MEC ed i Paesi africani che vi si sono associati (SAMA), il cui problema è principalmente un problema francese ma riguarda la Comunità europea nel suo insieme.

Altro aspetto è quello del totale abbattimento delle barriere doganali tra i Paesi del MEC che si dovrà realizzare al 1° luglio del 1968 e la riduzione tariffaria dei dazi tra gli USA e gli altri Paesi voluta per favorire il riequilibrio della bilancia commerciale degli Stati Uniti, ed in conseguenza della quale dovrebbe verificarsi una maggiore aggressività dell'esportazione statunitense corrisposta, del resto, da analoga spinta dell'esportazione europea.

Questi problemi di politica generale devono impegnare il Governo a sottoporre al Parlamento — con la maggior celerità possibile — tutti quei provvedimenti che sono previsti dal capitolo XXII del Programma economico nazionale, ed impegnare il Parlamento ad approvarli con sollecitudine, cosa che, del resto, esso Parlamento ha sempre fatto approvando prontamente ogni proposta di aumentare il contributo all'ICE, di migliorare ed estendere l'assicurazione ai crediti all'esportazione, sollecitando provvedimenti atti a mettere le piccole e medie imprese nelle condizioni di presentarsi agguerrite sui mercati internazionali.

A questo punto conviene soffermarsi su due problemi che vanno acquistando sempre maggior rilievo: quello del credito commerciale e quello del credito all'esportazione.

Per quanto riguarda il primo aspetto è da rilevare che l'espansione della nostra esportazione si verifica in buona parte a prezzo di dilazioni dei pagamenti: da una analisi condotta per vari gruppi di mesi (onde ridurre gli errori) risulta che tanto nel 1966 quanto nel 1967 in ogni mese sono stati fatti pagamenti valutari pari al 96 per cento del valore della merce importata: il che significa che gli importatori italiani pagano regolarmente quanto importano senza dare origine a debiti di natura commerciale verso l'estero se non in minima misura.

Per contro le esportazioni che risultavano valutariamente regolate nel 1966 (mese per mese) per il 94 per cento, nel primo semestre del 1967 risultano regolate per il 91 per cento, segno evidente che l'espansione delle correnti di vendita si verifica in buona parte a prezzo di dilazioni di pagamento che tendono ad ingigantire la massa dei nostri crediti verso i nostri acquirenti all'estero con conseguente espansione della esposizione degli esportatori verso gli istituti di credito.

Una dilatazione eccessiva delle dilazioni di pagamento può fare certamente acquisire nuovi clienti ma non certamente i miglio-

ri e potrebbe porre il Parlamento nelle condizioni di dover intervenire per limitare la durata della dilazione, onde l'opportunità di richiamare l'attenzione degli operatori economici su questa situazione per ora non grave ma certamente da seguire con attenzione.

Si deve riconoscere però che la tendenza alla dilazione dei pagamenti non riguarda solo i singoli esportatori ma anche le operazioni più complesse per le quali è necessario l'intervento delle autorità di Governo. Si deve rilevare che ormai il termine di pagamento è un elemento essenziale della politica commerciale dei singoli Paesi industrializzati ed esso sta diventando anche più importante della qualità e del prezzo, col che, però, si provoca una distorsione nel commercio internazionale.

Il giornale francese « Le Monde » ha pubblicato una tabella — riportata anche dal giornale italiano « Il Giorno » — assai illuminante.

Negli ultimi tre anni sono stati conclusi 1.191 contratti di credito a più di cinque anni dai Paesi del MEC e dai sette Paesi terzi membri dell'Unione di Berna per i valori indicati nella seguente tabella:

CREDITI DILAZIONATI OLTRE I 5 ANNI

	In numero	In miliardi di lire
C.E.E.		
Francia	196	431,5
Germania	97	387,9
Italia	184	285,2
Belgio	32	80,2
Olanda	32	73,3
PAESI TERZI		
Giappone	468	885,7
Gran Bretagna . .	95	451,5
Austria	23	45,7
Svizzera	11	43,3
Danimarca	21	37,8
Svezia	25	32,2
Spagna	7	30,7
IN TOTALE	1.191	2.785

Sul totale di 2.785 miliardi di lire, i Paesi del MEC intervengono per il 45 per cento e l'Italia per l'11,5 per cento.

I crediti a dieci o più anni sono il 68 per cento per la Francia, il 59,4 per cento per il Belgio, il 57,6 per cento per l'Italia.

In percentuali inferiori sono la Gran Bretagna (46 per cento) ed il Giappone (38 per cento) il quale, peraltro, è il Paese, fra quelli considerati, che è intervenuto per circa il 30 per cento del totale, con 885,7 miliardi di lire su un totale di 2.785 miliardi di lire.

Ma l'aspetto più grave è che di questi crediti a lunga dilazione hanno beneficiato per lo più Paesi industrializzati e non Paesi in via di sviluppo che più ne avrebbero avuto bisogno, cosicchè è dimostrato, una volta di più, che a parole tutti vogliono una politica di aiuto ai Paesi poveri, ma nei fatti prevale la logica capitalistica che si dà a chi certamente rimborserà capitale ed interessi.

Questa amara constatazione aprirebbe tutto un lungo discorso che dovrà pure essere affrontato in sede appropriata. In questa sede occorre rilevare che la pratica dei crediti dilazionati è entrata nel sistema degli scambi internazionali e che l'Italia deve adeguarsi a tale sistema con cautela, certo, ma con chiarezza di idee e mezzi adeguati, ma deve anche prendere in sede comunitaria iniziative per frenare questo fenomeno, perchè la rincorsa a chi dà crediti con maggior dilazione può portarci rapidamente non soltanto ai dieci anni, ma anche ai 15 e oltre.

Passando ad esaminare alcuni temi di politica interna e di struttura, non posso non affrontare alcuni problemi che, per essere ricorrenti, non di meno non perdono di rilievo.

Il primo riguarda l'annoso problema dei rapporti tra il Ministero del commercio con l'estero e il Ministero degli affari esteri; problema complesso e assai delicato.

In sede di riforma del Ministero degli affari esteri è stata prevista la costituzione di uffici commerciali d'ambasciata che però sono tuttora in gestazione, per non dire nel limbo dei santi padri; ma anche quando tali uffici commerciali fossero funzionanti,

resterebbe il problema che già si dibatteva a proposito degli addetti commerciali.

A parere del relatore una efficiente organizzazione di scambi commerciali dovrebbe poggiare su due pilastri: gli uffici ICE in ogni Paese e uffici commerciali d'ambasciata, i cui compiti sono diversi. Agli uffici ICE l'attività promozionale degli affari e la assistenza agli operatori economici nelle varie fasi del rapporto commerciale; agli uffici commerciali d'ambasciata il compito di informazioni generali sulla situazione economica del Paese in cui operano, di assistenza all'ambasciatore nelle trattative con autorità statali per questioni attinenti ai rapporti commerciali. Se la rete ICE fosse estesa a tutti i Paesi coi quali lo Stato italiano ha rapporti, il problema dei rapporti tra il Ministero del commercio con l'estero e quello degli affari esteri sarebbe assai facilitato; ma così ancora non è, onde un permanente conflitto di attribuzioni e di competenze che nuoce agli scambi in generale.

Deve riconoscersi una volta di più che il problema del coordinamento tra le varie branche della Pubblica amministrazione costituisce un aspetto importante della riforma burocratica da attuarsi: in attesa della quale devesi indicare la necessità che gli uffici commerciali d'ambasciata abbiano rapporti diretti col Ministero del commercio con l'estero; il quale deve poter corrispondere direttamente con le Ambasciate su questioni tecnico-commerciali: riservando — ovviamente — al Ministero degli esteri le decisioni di carattere politico anche se aventi gravi ripercussioni sugli scambi commerciali. Questi problemi vengono esaminati in sede di Consiglio dei ministri ed è lì, in quella sede, che si forma la volontà politica del Governo.

Si è già rilevato che trattasi di questione delicata, ma tale constatazione non può giustificare un permanente rinvio nell'affrontarla onde è da auspicare che la Commissione affari esteri e la Commissione commercio con l'estero del Senato dibattano congiuntamente il problema per indicare al Governo la linea da seguire. Anche i rapporti tra il Ministero del commercio con l'estero e l'ICE vanno esaminati perchè, per quanto il decreto del Capo provvisorio dello Stato 2 gennaio 1947, n. 8, disponga che l'ICE è sottoposto alla vigilanza del Ministero del commercio con l'estero, il quale gli può attribuire i compiti, la dipendenza operativa dell'ICE dal Ministero del commercio con l'estero è del tutto generica, mentre essa deve essere esplicitametne affermata, nel senso che le direttive dell'ICE sono impartite dall'organo politico che è il Ministero, restando all'ICE autonomia operativa nell'espletamento dei compiti affidatigli.

Una breve parentesi a proposito dell'ICE, sul quale la Commissione dà un giudizio sostanzialmente positivo.

Attualmente l'ICE ha funzionanti 24 uffici in Paesi industrializzati ed è da ricordare che nella Germania federale vi sono 5 uffici in città diverse e negli USA sette uffici: nei Paesi in via di sviluppo funzionano sette uffici, 3 nei Paesi dell'area sovietica e cinese: in totale 34 uffici cui sono addetti 57 funzionari.

Per il prossimo futuro saranno aperti altri sei uffici e precisamente in Brasile (San Paolo), Paesi Bassi (Rotterdam), Tanzania (Lusaka), Etiopia (Addis Abeba), Nigeria (Lagos), Camerun (Yaoundé), presso i quali è previsto un distacco di 12 funzionari.

Importante attività dell'ICE è quella della organizzazione di missioni di operatori economici: nei primi nove mesi dell'anno sono state organizzate 6 missioni di cui 4 nei Paesi industrializzati e 2 nei Paesi dell'Europa orientale; negli ultimi tre mesi saranno effettuate 17 missioni di cui 11 nei Paesi in via di sviluppo.

Tali missioni si sono dimostrate di grande utilità e dovranno essere incrementate, per il che occorrono anche mezzi finanziari adeguati.

Tutti questi problemi pongono, a loro volta, una domanda: i quadri del Ministero del commercio con l'estero sono sufficienti e sono qualitativamente al necessario livello per svolgere i compiti (che vogliamo sempre più impegnativi) che li aspettano?

Quanto al numero, il totale dei dipendenti, previsto dall'organico (allegato 2 alla Tabella n. 16) in 585, deve ritenersi sufficiente,

tanto più che i posti in realtà coperti sono già 634, ma è la loro distribuzione che lascia molto a desiderare. Basti un rilievo: l'organico prevede 175 posti di direttore di sezione e consiglieri e ne sono coperti 138; l'organico prevede 84 posti tra uscieri o inservienti e ne sono coperti 108. Anche da questo esiguo campione dell'apparato burocratico si rileva che più si sale nella gerarchia, più si stenta a conservare personale qualitativamente selezionato, onde si pone con urgenza la necessità di aggiornare la legge istitutiva del Ministero del commercio con l'estero che risale al 22 dicembre 1945 (decreto luogotenenziale del 22 dicembre 1945, n. 809): in quella sede, fermo restando il numero dei posti, occorrerà stabilire più rapide progressioni di carriera per trattenere in servizio gli elementi più capaci, troppo sovente sottratti alla Pubblica Amministrazione dagli operatori economici pubblici e privati.

Un particolare problema al quale si è già accennato e che è sempre stato oggetto di premurosa attenzione da parte della 9ª Commissione del Senato, è quello dell'organizzazione dell'attività di esportazione delle piccole e medie imprese. Su questo punto si è anche soffermato — a sottolinearne l'importanza — il Convegno nazionale per il commercio con l'estero tenutosi a Milano nell'aprile scorso: la relazione del Presidente dell'IRI, professor Petrilli, ha dato luogo ad un vivace dibattito circa i mezzi e gli strumenti per favorire l'ingresso e la permanenza delle piccole e medie imprese, nonchè dell'artigianato, nel campo dell'esportazione. Si devono superare difficoltà di ordine psicologico, di ordine organizzativo, di ordine finanziario e, per quanto più da vicino riguarda il Parlamento, di ordine legislativo. Anzi, a proposito di questo Convegno voglio cogliere l'occasione per dire che si è trattato di una iniziativa estremamente positiva e i cui risultati offrono un ampio materiale di studio.

Su questo terreno l'Italia è assai indietro rispetto ad altri Paesi esportatori, quali la Francia e il Giappone. Ritengo che, a nome della Commissione, si possa sollecitare il Governo ad avanzare proposte di legge atte a favorire la costituzione di consorzi o associazioni tra piccole e medie imprese ed artigiani, allo scopo di meglio organizzare le attività di promozione delle esportazioni; ed a tale fine appare coerente l'iniziativa — già in stato di elaborazione — per la costituzione dei Centri operativi regionali, di cui alla nota preliminare che accompagna lo stato di previsione in esame.

Ancora di alcuni problemi particolari si deve fare cenno, ed uno di questi riguarda i rapporti commerciali con la Repubblica popolare cinese, turbati da due episodi verificatisi nel corso dei mesi estivi. Ci si riferisce, come è ovvio, all'episodio delle due navi cinesi che non hanno potuto scaricare, per giorni e giorni, le merci trasportate per il divieto imposto a causa delle scritte che esse recavano sui fianchi. Dato atto al Ministro del commercio con l'estero di essersi adoperato per far cessare il ridicolo braccio di ferro tra il Consorzio del porto di Genova e il comandante della nave cinese e dato atto di aver sdrammatizzato col suo intervento la questione, è da rilevare che se si vuole commerciare con tutti i Paesi, quale che sia il loro sistema politico, occorre — anche in situazioni come quelle considerate — da un lato applicare la Costituzione della Repubblica e la legge penale, vietando agli stranieri soltanto quello che è vietato ai cittadini italiani, dall'altro agendo attraverso i normali canali esistenti (in simili casi l'ICE) perchè i rapporti commerciali non siano compromessi da motivi di ordine ideologico o politico.

Venendo, infine, ad esaminare in modo specifico il bilancio del Ministero del commercio con l'estero, si rileva che formalmente esso passa da lire 14.194.654.000 del 1967 a lire 15.360.817.000 per il 1968; ma il problema non va visto in questi termini che metterebbero in evidenza un aumento globale di stanziamento di 1.166.163.000, ma va esaminato tenendo separata la parte che riguarda le spese globali di funzionamento del Ministero, esclusi i contributi ICE che vanno spesi in particolari attività. E allora se si confrontano i due bilanci scorporati dei contributi ICE, ci si accorge che nel 1967 gli stanziamenti sono stati di 11 miliardi e

694.654.000 a cui si sono aggiunti stanziamenti per oltre 2 miliardi nel corso dell'anno — esattamente 2.674.000.000 — con un totale di 14.368.654.000 per il 1967; per il 1968 lo stanziamento, sempre scorporato dei contributi ICE, si riduce a 13.460.000.000, onde una riduzione effettiva di 507 milioni.

Mentre, quindi, il contributo del Ministero del commercio con l'estero diventa ogni anno più importante per il Paese, gli stanziamenti previsti dal Ministero del tesoro diminuiscono invece di aumentare; il che denota una evidente distorsione di carattere ragionieristico da parte di chi è preposto alla formazione del bilancio per cui lo si fa quadrare non con motivazioni politiche, ma con motivazioni di ordine contabile. A questo punto credo che la Commisisone non possa che sollevare in modo esplicito le proprie riserve e quindi segnalare alla Commissione finanze e tesoro che deve essere apportata una modifica, perchè non è tollerabile che lo stanziamento per il Ministero del commercio con l'estero subisca una riduzione rispetto a quelli ottenuti durante il precedente esercizio, quando tutti seguitano a parlare dell'importanza fondamentale di questa componente economica: è inutile parlare dell'importanza fondamentale di questa componente economica: è inutile parlare di organizzazione delle piccole e delle medie industrie, come prima si è fatto cenno, quando poi ci si trova di fronte ad un bilancio diminuito nel suo totale.

Il relatore rileva, infine, che il raggiungimento degli obiettivi fissati dal Programma economico per il quinquennio 1966-1970, relativamente agli scambi commerciali con l'estero, è essenziale per assicurare il previsto tasso di sviluppo dell'economia italiana.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il senatore Banfi che, con la sua pregevole relazione, ha dato molti elementi utili alla discussione che, come siamo rimasti d'intesa, avverrà nella settimana ventura.

F R A N C A V I L L A . La relazione del collega Banfi è ricca e densa di dati; densa anche di alcune indicazioni politiche. Egli diceva all'inizio, però, che mancano alcuni di questi dati e che intende integrare la sua esposizione con alcuni di quegli elementi forniti a fine luglio sull'attività dell'ICE.

B A N F I , *relatore*. Vorrei sapere dal Ministro se questi dati sono disponibili, altrimenti la mia riserva verrebbe a cadere.

T O L L O Y , *Ministro del commercio con l'estero*. L'aumento delle esportazioni, a fine luglio, è del 2 per cento; l'aumento delle importazioni è del 20 per cento.

B A N F I , *relatore*. Allora le mie previsioni erano esatte!

F R A N C A V I L L A . Una volta integrato dei dati mancanti, ritengo che lo schema di parere del collega Banfi debba essere studiato e approfondito; propongo, pertanto, che la relazione sia messa in bozze e distribuita a tutti i colleghi; così nella discussione che seguirà ci sarà possibile fare, con cognizione di causa, le nostre osservazioni.

Inoltre vorrei fare alcune osservazioni di carattere generale.

P R E S I D E N T E . Sulla prima richiesta del senatore Francavilla mi pare che non possano sorgere difficoltà, tanto più che la discussione avrà inizio non prima del giorno 22 di questo mese.

F R A N C A V I L L A . Data la presenza del Ministro, vorrei fare alcune osservazioni, come dicevo, di carattere generale. Ciò non significa che io intenda impegnare, con quanto andrò dicendo, le posizioni del mio gruppo che affronterà questa materia con interventi specifici.

Mi pare che giustamente sia stato rilevato nella relazione come esistano alcune discrasie le quali non riguardano soltanto il commercio con l'estero, ma anche l'attività del Governo nel suo complesso.

Io credo che davvero dobbiamo orientarci verso l'acquisizione da parte del Parlamento e, in generale, anche da parte della opinione pubblica, del valore e del peso che

la politica del Commercio con l'estero può e deve avere su tutta la politica italiana. Bastano alcuni dati — che non ho rilevato dalla relazione perchè non ho fatto a tempo a prendere gli appunti necessari — per farci pensare ad una prospettiva di sviluppo della nostra politica estera verso taluni Paesi, dove la politica del commercio con l'estero deve tendere ad accentuare la sua attrazione. Cioè, se è vero, come risulta, che verso i Paesi della Comunità europea il saldo attivo del primo semestre si è trasformato in saldo passivo nel primo semestre 1967 e pare che questa tendenza sia confermata dai dati forniti ora dal Ministro, noi dobbiamo rilevare che l'interesse maggiore della nostra politica commerciale deve spostarsi sempre di più verso i Paesi dell'Est, verso i Paesi dell'Oriente europeo, verso i Paesi in via di sviluppo; è in questa direzione che deve accentuarsi la nostra politica del commercio estero. Ma una tale politica non può essere disgiunta da una politica estera: se non si segue questa strada non si può che suscitare una discrasia all'interno delle stesse nostre scelte. Ecco perchè, per esempio, oltre che porsi oggi il problema di una accentuazione dei nostri rapporti, non solo commerciali con i Paesi dell'est, si pone anche il problema dell'eliminazione dei blocchi, ad esempio, il problema di creare dei rapporti di maggiore amicizia verso i Paesi dell'Est e i Paesi in via di sviluppo, quindi Medio Oriente e Africa. D'altra parte è prossimo l'abbattimento delle tariffe doganali in seno al MEC che andrà in vigore il primo luglio del 1968: questo tipo di indicazioni ci pone di fronte all'esigenza di scelte. Ora, quando noi consideriamo una riduzione tariffaria verso una sola parte, per esempio verso gli Stati Uniti, non c'è dubbio che questa scelta entra in contraddizione con il tipo di commercio con l'estero che dovremmo adottare e quindi con il tipo di politica estera che deve essere scelto in funzione anche delle prospettive di sviluppo dell'intera nostra economia.

Io credo che in questo senso la discussione dovrà essere affrontata in termini più ampi nel dibattito che avremo sul capitolo relativo al commercio con l'estero. A questo proposito, signor Presidente, credo che sarà bene prevedere delle riunioni comuni della nostra Commissione con quella degli affari esteri. E non parlo soltanto di questo bilancio così come è strutturato, e mi pare che lo abbia anche giustamente rilevato il relatore Banfi, ma anche su alcuni temi di politica estera, su alcune scelte della nostra politica sulle quali il problema del commercio deve avere, a mio avviso, un peso maggiore di quanto non abbia avuto finora.

Desidero poi rilevare, signor Ministro, come è già stato detto autorevolmente nella relazione del senatore Banfi, quanto ridicola sia stata quella farsa che si è verificata per le navi cinesi in Italia; le scritte, infatti, che erano in cinese ed in inglese, saranno state lette, probabilmente, da un numero assai limitato di cittadini italiani. Troppo chiasso è stato fatto attorno a quelle scritte, che d'altra parte, come giustamente è stato rilevato dal senatore Banfi, sono consentite dalla Costituzione italiana.

È stato quindi veramente deplorevole l'atteggiamento della burocrazia del nostro Paese, evidentemente male indirizzata in questo senso: tali atteggiamenti, infatti, finiscono col mettere in pericolo taluni aspetti del nostro sviluppo commerciale verso questi Paesi per i quali i 15 miliardi circa di cui parlava il senatore Banfi nella sua relazione costituiscono una cifra ancora assai modesta. Dobbiamo tendere verso uno scambio con la Cina al di là dei problemi ideologici che possono dividere i due Paesi, ed è in questa prospettiva che deve svilupparsi tutta la nostra attività politica.

Sono d'accordo, infine, con la proposta fatta dall'onorevole relatore per un aumento della voce relativa agli stanziamenti per il Ministero del commercio con l'estero. Ritengo che debba essere presentato un emendamento in questo senso e sarebbe opportuno che tale emendamento venisse presentato concretamente dal senatore Banfi essendo proprio da lui venuta tale indicazione.

T R A B U C C H I . Desidero innanzitutto dare atto al Ministro Tolloy — cosa che non

è stata fatta dal senatore Banfi indubbiamente perchè fa parte anch'egli del Gruppo politico dell'onorevole Ministro — che da quando egli è a capo del Ministero del commercio con l'estero le cose procedono in una maniera veramente esemplare. E mi pare giusto che una cosa di questo genere la dica una persona che non è del Partito dell'onorevole Ministro e che, in genere, non è molto propensa a fare degli elogi.

Vorrei poi fare una considerazione di carattere generale, che non riguarda soltanto lo stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero, ma si riferisce all'intero bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 e che è l'ultimo bilancio che verrà esaminato in questa legislatura; dobbiamo considerare, inoltre, che il bilancio del 1967 è stato esaminato molto frettolosamente e quello dell'anno prossimo sarà esaminato in condizioni ancora peggiori perchè, se le elezioni si faranno a giugno, il nuovo Governo si avrà probabilmente a metà luglio e dovrà, per rispettare i termini, presentare un bilancio predisposto dal Governo precedente; inoltre è proprio su questo bilancio che verrà predisposto il programma relativo al quinquennio 1971-1976: perciò il nostro esame deve essere approfondito.

Il senatore Banfi si è reso conto di questa necessità ed ha fatto una relazione che si occupa di varie questioni con uno approfondimento veramente notevole. Vorrei pregare, però, il senatore Banfi di esaminare, se è possibile, anche il problema del movimento di capitali, che com'è noto, influisce in modo rilevante sulla bilancia dei pagamenti.

Noi abbiamo una situazione della bilancia commerciale che pur se non dà vere e proprie preoccupazioni, tuttavia ci deve indurre ad adottare alcuni provvedimenti. A mio modo di vedere, dovremmo esaminare come è andata quest'anno la bilancia dei pagamenti soprattutto da due punti di vista: dal punto di vista delle entrate invisibili, che devono essere senz'altro diminuite, almeno secondo quanto si sente dire comunemente, sia per quanto concerne il turismo, sia per quanto concerne le rimesse degli emigrati: i nostri lavoratori in Germania, infatti, percepiscono meno larghi compensi rispetto agli anni precedenti data la crisi economica tedesca.

B A N F I , *relatore*. In realtà, mi era venuto in mente di approfondire questo aspetto, ma mi è sembrato che fosse più di competenza della 5ª che non della nostra Commissione.

T R A B U C C H I . Il movimento dei capitali va visto in relazione a tre fenomeni, di cui uno, quello concernente il problema monetario internazionale, è senz'altro di competenza della 5ª Commissione, mentre gli altri due riguardano più da vicino il Ministero di cui stiamo esaminando il bilancio.

Uno si riferisce agli investimenti esteri in nostre attività (fenomeno che continua ad espandersi ed al quale mi sembra giusto fare un accenno, anche tenendo conto della provenienza dei capitali che si investono) e l'altro è quello relativo al problema del movimento dei capitali, della così detta moneta calda; si tratta di vedere se la circolazione è normale o se, effettivamente, come si legge su qualche giornale, in questo momento vi è una tendenza al ritorno da parte di altri Stati verso l'investimento in Italia.

Per quanto concerne le notizie che ci sono state date sui finanziamenti a credito, se fosse possibile, gradirei che ci venissero date alcune precisazioni. Vorrei sapere, innanzitutto, quali sono gli Stati presso i quali è aumentato il finanziamento a credito, per conoscere quali sono i nostri indirizzi attuali In secondo luogo, sarebbe opportuno approfondire l'indagine molto intelligente fatta dal senatore Banfi sui finanziamenti e sui pagamenti perchè, dalla mia esperienza quotidiana, mi risulta che è subentrata una certa tendenza in alcune piccole e medie imprese di avvalersi comunque del credito, anche se poi non sono in grado di far fronte agli obblighi assunti. In altre parole mi risulta che vi è una diminuita attenzione sulla solvibilità dei clienti. Ora non è che io chieda dati precisi; ma un approfondimento dell'esame di questo fenomeno mi sembra opportuno.

Un'altra domanda che vorrei rivolgere al rappresentante del Governo riguarda le fonti di approvvigionamento del petrolio. Mi consta che il Governo italiano, con molta intelligenza, sta cercando di ampliare le fonti del suo approvvigionamento in modo da poter far fronte a tutte le evenienze. Naturalmente non chiedo dati precisi, che possono anche essere segreti; vorrei soltanto conoscere come il fenomeno tende a svilupparsi. E questo perchè, avendo per il passato dati precisi, siamo in condizioni di valutare se ci sono degli spostamenti e in quale settore, e quindi possiamo intuire quali potranno essere le conseguenze della chiusura più o meno lunga del canale di Suez e quali le conseguenze del fatto che si costruiscono navi che non possono transitare attraverso il suddetto canale, ma che, una volta costruite, devono necessariamente essere adoperate.

Occorrerebbe poi esaminare con molta attenzione quali aiuti possono essere dati per consentire una maggiore penetrazione commerciale italiana nei vari Stati. È indubbio che via via che veniamo presi nell'ingranaggio, per così dire, del Mercato comune europeo, abbiamo sempre minori possibilità di fare quella politica di appoggio finanziario, che giustamente è stata censurata dal senatore Banfi nella sua relazione. È evidente che non è possibile pensare di mandare avanti la nostra esportazione attraverso una politica di appoggio finanziario che, praticamente, dovrebbe corrispondere ad una politica di *dumping*; mi sembra logico, invece, cercare di concentrare le nostre esportazioni in certe direzioni, potenziando gli uffici dell'ICE, nonchè quelli del Ministero del commercio con l'estero. Molte volte, infatti, accade che pur essendo i nostri esportatori in grado di penetrare commercialmente in altri Paesi, non hanno tuttavia la forza sufficiente per crearsi la rete di appoggio, con i relativi rappresentanti, consulenti e via di seguito. Spesso, pertanto, si verifica che i nostri rappresentanti all'estero sono rappresentanti anche di molte ditte di altri Stati e dànno la preferenza a noi o agli altri Paesi a seconda della maggiore possibilità di guadagno che hanno nel servire gli uni o gli altri.

In tal modo, essi evitano la concorrenza che potrebbe verificarsi nei loro confronti e, con qualche « affaruccio » o con qualche piccolo regalo, mantengono i rapporti con le imprese italiane, senza che queste abbiano la possibilità di espandersi, perchè dipendono, molte volte, da una organizzazione interessata locale e mancano, invece, di una rete di appoggio, che potremmo tranquillamente creare perchè non contrasta con i princìpi del Mercato comune.

Un altro problema che mi sembra necessario considerare riguarda le importazioni, in particolare le importazioni in regime sistematico come, ad esempio, quella relativa al bestiame bovino che proviene dall'Argentina e dall'Uruguay, che sono i nostri maggiori fornitori. Spesso i coltivatori diretti, attraverso i loro portavoce, elevano alte proteste, per cui, improvvisamente, bisogna sospendere le importazioni, salvo poi a doverle riaprire sotto la pressione di altri settori.

Ora, poichè è pacifica la necessità di rifornirci, in questo campo, da altri Paesi, ritengo che sarebbe opportuno, d'accordo con il Ministero dell'agricoltura, progettare per questa merce un'importazione periodica e sistematica per evitare tali oscillazioni che, molte volte, sono dannose per il nostro mercato e per gli stessi esportatori.

Gradirei, inoltre, che ci venisse fornita qualche notizia circa il funzionamento delle Camere di commercio all'estero, che dipendono in gran parte dal Ministero del commercio con l'estero. Io, per quell'esperienza che ho acquisita nel corso dei miei viaggi, posso dire che alcune Camere di commercio sono molto attive; altre, invece, hanno minori possibilità. Tutte, comunque, avrebbero bisogno di un notevole potenziamento economico; ma, con le attuali disponibilità di bilancio del Ministero del commercio con l'estero, non si arriva a dare loro quell'aiuto che esse meriterebbero, in quanto si tratta di organismi assai utili, soprattutto laddove non è sufficiente o manca del tutto la nostra rete di appoggio. Ritengo, quindi, che un miglioramento della organizzazione dei suddetti organismi — il

che, naturalmente, vuol dire maggiori stanziamenti da parte del Tesoro — potrebbe essere ottenuto senza uno sforzo eccessivo, ma con un risultato positivo.

L'ultima questione che desidero sottoporre alla vostra attenzione è quella relativa agli aiuti all'artigianato.

Il nostro artigianato raramente è preparato all'esportazione e questo perchè il collegamento interno è insufficiente. E noi vediamo che quando il commerciante all'estero richiede al nostro artigiano dieci, venti o mille di quei pezzi che sono messi in mostra, questi risponde che ci vuole tempo, che non li ha pronti, che non possono essere tutti uguali e via dicendo. In tal modo tutta la nostra propaganda per l'artigianato finisce nella vendita della cosa portata ed esposta e non nella vendita dei prodotti successivi.

Mi sembra, quindi, necessario un collegamento delle organizzazioni all'interno per appoggiare queste iniziative con le organizzazioni all'estero affinchè si presentino quei prodotti dei quali è possibile prevedere una riproduzione costante.

Dette queste cose — che sono osservazioni di carattere generale che ho formulato così come mi sono venute in mente — credo che una discussione approfondita di tutta la materia possa essere veramente utile, soprattutto se verrà preso in esame tutto il campo del commercio con l'estero; e veramente di qui si vede la posizione che l'Italia può assumere, non tanto, vorrei dire, in relazione alle lamentele del collega Francavilla, che mi pare siano ispirate ad una concezione eccessivamente politica, ma, invece, in base al principio che il commercio si fa con tutti in rapporto a quello che rende attualmente e a quello che potrà rendere in futuro, pensando a creare i presupposti per gli scambi che domani potranno essere sviluppati.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare e se non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame dello stato di previsione è rinviato ad altra seduta.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termina alle ore 11,50.

SEDUTA DI MARTEDI' 26 SETTEMBRE 1967

Presidenza del Presidente BUSSI

La seduta è aperta alle ore 17.

Sono presenti i senatori: Banfi, Berlanda, Bernardi, Bernardinetti, Bonafini, Bussi, Cerreti, Francavilla, Mammucari, Merloni, Mongelli, Passoni, Secci, Trabucchi, Vacchetta, Vecellio e Zannini.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma del Regolamento il senatore Latanza è sostituito dal senatore Nencioni.

Intervengono il Ministro del commercio con l'estero Tolloy ed il Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Malfatti.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968

— Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero (Tabella 16)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 — Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero ».

Riprendiamo l'esame dello stato di previsione.

C E R R E T I . Signor Presidente, onorevole Ministro, esaminando il bilancio del commercio con l'estero per il 1968, dobbiamo dare atto che siamo ancora in una fase di sviluppo, pur se si avvertono già, per altri versi, tutti i sintomi di un regresso anche dal punto vista qualitativo. La relazione molto diligente, esauriente (come sono sempre le esposizioni dell'amico Banfi) conferma infatti alcuni motivi di preoccupazione. Anche se strutturalmente la bilancia del commercio con l'estero presenta caratteri nettamente positivi, sono intervenuti tuttavia elementi nuovi che hanno delle implicazioni negative e dai quali non si può non partire per un esame in prospet-

tiva. Tali elementi sono il fenomeno di recessione in atto nella Germania occidentale, una situazione assai chiusa per la Francia, che si avverte soprattutto per certi settori, e la situazione assai inquietante della Gran Bretagna. Questo per quanto riguarda l'Europa.

Il commercio italiano ha avvertito in maniera sensibile, immediata, le difficoltà che sta incontrando l'economia tedesca. Si sa che i tedeschi agiscono in modo compatto sia nelle cattive come nelle buone cose. I giornali, ad esempio, attestano la tendenza generale a rinunciare a certe bevande importate. I tedeschi arrivano, in modo — va detto — molto sollecito, perfino a diminuire il consumo dell'enorme quantità di birra che assorbivano giornalmente. Quindi, a campagne pubblicitarie, ad allarmi frequentemente ripetuti, c'è da aspettarsi una reazione da parte della gran massa dei cittadini di quello Stato. Penso soprattutto ai riflessi che certi orientamenti possono avere sulla nostra esportazione nel settore ortofrutticolo. Su un giornale, qualche giorno fa, parlando della prossima stagione delle arance, si invitava a comperare le arance piccole, non le arance migliori. Vi sarà dunque uno scadimento anche dal punto di vista dell'interesse del pubblico per la qualità. E in questo campo noi abbiamo prodotti di alta qualità anche rispetto a Paesi come la Spagna, che sono con noi in posizione di forte concorrenza.

Dico tutto questo per sottolineare come, quando si tratta della Germania, non si debba sottovalutare la gravità del pericolo di una diminuzione rilevante degli acquisti in Italia. Poichè soprattutto alla Germania noi vendiamo beni di largo consumo, le conseguenze possono essere molto serie. Per quanto riguarda gli altri Paesi, la situazione è assai incerta, è difficile catalogarla, ma rappresenta pur sempre un pericolo.

Un elemento, poi, che ha creato una situazione di notevole disagio è rappresentato dagli avvenimenti internazionali, soprattutto quelli del Medio Oriente, che hanno influito su di noi anche per il fatto che da certe posizioni di disimpegno siamo passati a posizioni molto più impegnate. Non si può non riconoscere che per un Paese come il nostro, che occupa una posizione delicatissima nel bacino del Mediterraneo, la sola politica possibile per un'espansione continua del nostro commercio è una politica di equidistanza dai blocchi; questa è, direi, l'unica politica atta a favorire il nostro assetto economico, sociale, politico, eccetera. Siamo un Paese che non ha alcun interesse ad entrare in competizioni bellicose; siamo un Paese che da una sistemazione pacifica dell'Europa e del mondo ha tutto da guadagnare. Basterebbe soltanto, egoisticamente considerare che, poveri di materie prime, le importiamo, le trasformiamo ed esportiamo prodotti manufatti, avendo un'ingegneria ed una mano d'opera di alto livello. Quindi siamo un Paese che può progredire, può assestare la sua economia soltanto in un contesto internazionale assolutamente tranquillo.

Ora, non dipende certo da noi il disordine in campo internazionale, o può dipendere da noi solo in piccola parte. Ma dipende da noi la scelta di una politica accorta, che ci liberi da tutte le preoccupazioni, e ciò tenendo anche conto che nei nostri rapporti con l'estero risentiamo anche di certe vecchie impostazioni, che avevano disabituato i nostri produttori industriali a lavorare per un mercato aperto. Oggi siamo in una situazione di completa apertura e tra un anno entreremo, con molta probabilità, malgrado le nubi che si addensano sulla Comunità europea (o meglio che sussistono), in una fase di ancora maggiore liberalizzazione del commercio con l'estero. Anzi, a questo proposito devo dire che occorrerà rivedere il nostro sistema doganale, per eliminare certe farraginosità che non favoriscono certo l'azione degli operatori e degli importatori.

In linea generale, siamo un Paese in cui le deficienze sono molte; alcune sono legate a situazioni del passato, altre alle attuali incertezze della nostra politica estera. Perciò bisogna insistere, anche in questa sede specifica, per una politica (anche senza bisogno di lunghi viaggi, che finiscono per complicare la situazione) che tenda a chiarire che l'Italia difende la causa giusta dei popoli poveri, dei popoli in via di sviluppo; che, al di sopra delle ideologie, eccetera,

può commerciare liberamente con qualsiasi Paese, secondo un criterio di remuneratività e di utilità reciproca.

Vorrei soffermarmi ora su alcuni aspetti strutturali del nostro commercio con l'estero.

Devo dare atto, e con compiacimento, del dinamismo avvertito negli ultimi tempi nell'azione del nostro Ministero e anche del tentativo coraggioso di impostare le questioni del commercio con l'estero in maniera più razionale e più omogenea alle nuove esigenze sorte nei rapporti tra alcuni Stati, avendo questi Stati sviluppato in un determinato modo la loro economia e il loro commercio con altri. Ad esempio, la maniera con cui il Ministero ha impostato la questione dei rapporti con alcuni Paesi dell'Est è encomiabile, anche se sussistono grosse difficoltà. Sarebbe anzi il caso di chiedere al Ministro che ci chiarisca se finirà l'altalena circa l'accordo per il metanodotto. Si tratterà dell'Olanda, dell'Unione sovietica, ma ci si dica a che punto sono le cose, perchè questo stato d'incertezza non impressiona certo favorevolmente l'opinione pubblica. Ci sono difficoltà che si creano anche di proposito e che rientrano nel vecchio alveo di una politica di chiusura. Ora, invece, una politica di apertura, come quella che in parte si è realizzata, va portata molto avanti, e per due motivi. In primo luogo per il fatto che i nostri scambi commerciali con questi Paesi rispetto al '38 sono ancora ad un livello molto basso, cioè sono aumentati poco più della metà.

Si potrebbe obiettare che c'è stata la guerra fredda e tutto quel che sappiamo ma, se si continua a rivangare il passato, è chiaro che non si raggiungeranno mai percentuali elevate nelle esportazioni ed importazioni con i Paesi dell'Est, percentuali che, malgrado tutto, come riconosciuto nella relazione ministeriale, dal relatore e dai giornali, cominciano a raggiungere valori positivi.

A questo primo « punto nero » si può dare una soluzione definitiva affrontando i problemi per quello che sono, e sono molti e complessi. Quando si tratta di questi Paesi è evidente, a mio avviso, che la politica degli scambi va impostata non sul rapporto tra Paese industrializzato e Paese considerato semicoloniale, perchè esportatore di materia prima, ma tra Paese industrializzato ed altro Paese industrializzato, e tutti gli scambi devono avvenire tenendo presente questo principio.

Noi dobbiamo sapere se questi Paesi ci possono offrire prodotti che, inquadrati in un certo programma di reciprocità, possono esserci utili; dobbiamo convincerci che, da parte nostra, gli scambi di merce di qualità influenzeranno gli scambi quantitativi con l'Est.

Ma come avvengono le esportazioni? Si esportano certi prodotti e se ne ha bisogno di altri; ma, certamente, prima che i Paesi dell'Est arrivino a fare una produzione di qualità che eguagli quella italiana passeranno molti e molti anni. Ora, in questo periodo, a noi potranno essere utili determinate merci da destinare al consumo di massa ed a quei Paesi potrà servire il prodotto qualificatissimo del nostro settore tessile, del cuoio, dei pellami e in modo particolare delle calzature.

Bisogna dunque essere aperti a un tale tipo di politica degli scambi: qualcosa in questo senso, come è stato rilevato dal relatore, si sta facendo e noi lo constatiamo con vera soddisfazione.

Quando si tratta di esportazioni ed importazioni bisogna ormai convincersi che attorno al tavolo non siedono più, da una parte, uno Stato potente, che nella contrattazione vuole avere sempre l'ultima parola e, dall'altra, uno Stato in « sedicesimo », cioè in condizioni d'inferiorità; tutti i valori devono oggi essere considerati su un piano di parità ed hanno uguale peso dal punto di vista della politica economica generale.

Ma in questa direzione, ripeto, vi è già stato un cambiamento e noi ce ne felicitiamo, perchè ciò contribuirà a consolidare il nostro commercio con l'estero nell'interesse del Paese; si tratta però di continuare a fare altri importanti passi nella direzione già avviata operando delle scelte senza le quali non è possibile portare avanti grossissimi affari con i Paesi dell'Est che, per la verità, sono assai complicati per chi è abituato,

come in Italia, ad avere aperte tutte le frontiere.

Il secondo « punto nero » cui desidero accennare ha, secondo me, meno possibilità di soluzioni del primo e riguarda il nostro commercio con l'America e, in modo particolare, con quella settentrionale.

Nella relazione ministeriale si accenna a difficoltà in questo settore, difficoltà che, malgrado i lati positivi del *Kennedy round*, non possono essere sottovalutate; in condizioni più aperte di mercato, infatti, noi ci troveremo a competere con una potentissima organizzazione commerciale, come quella degli Stati Uniti d'America, che si presenterà alle nostre frontiere con una produzione di altissima qualità in grado di mettere in crisi certi nostri settori.

Bisogna stare molto attenti, onorevole Ministro, a non fidarsi troppo degli amici! Quando si tratta dei rapporti con l'Unione Sovietica il nostro Governo procede piuttosto guardingo, mentre, quando si contratta con l'America, ci si sbraccia a fare « i primi della classe », senza tener presente che seguendo questo sistema con chi è molto più potente di noi, commerciando con gente che ha solide strutture organizzative, il più delle volte ci si rimette.

Bisogna dunque essere doppiamente cauti e fare i nostri conti con accortezza cercando di concentrare i nostri sforzi in settori ed in produzioni particolari, in grado di far presa sul mercato americano. Tutti sappiamo, ad esempio, che in America ci si veste male; ebbene, perchè non esportare in quel Paesi abiti ben tagliati, ben fatti che possano essere preferiti alle altre confezioni? Occorre presentarsi con forme nuove, con nuove idee e non si deve perdere altro tempo perchè, come mi diceva tempo fa un intelligente operatore di questo settore, l'America sta assorbendo tutti i nostri migliori tagliatori per creare *ateliers* specializzati di taglio.

Se ci lasciamo prendere in contropiede, a causa della nostra mancanza d'iniziativa, ci troveremo in serie difficoltà, e questi sono problemi che dovrebbero essere discussi da persone competenti nell'ambito dell'ICE; si dovrebbe promuovere un convegno di produttori nel settore dell'abbigliamento per studiare che cosa proporre al mercato americano a costi competitivi.

Ultimamente è stato deciso, molto intelligentemente, l'abbassamento delle percentuali di tassa sugli oggetti d'arte; e quando si parla di questo provvedimento non bisogna invocare la salvaguardia del patrimonio artistico nazionale che lo Stato ha invece tutta la possibilità di tutelare, ma si deve tener presente che in questo campo l'Italia non ha finora mai potuto competere con gli altri Paesi a causa delle forti tasse sull'esportazione.

Nel campo del mobilio basterebbe solo il patrimonio del Veneto, dal laccato al maggiolino, per essere certi, per un certo numero di anni, di acquistare un posto importante nel mercato mondiale dell'antiquariato; noi andiamo ora all'estero e ci estasiamo dinanzi ad un mobile Luigi XV, Luigi Filippo oppure ricompriamo i nostri quadri e tanti altri oggetti di nostra produzione, ma non si può dire che l'Italia abbia un vero e proprio mercato in questo settore.

Sono un modesto amatore di cose d'arte e quindi non mi sento in grado di dare giudizi precisi; ritengo, tuttavia, che la maggior liberalizzazione di questa branca di attività commerciale — decisa con un ammirevole atto di coraggio cui non deve essere stato estraneo il Ministero del commercio con l'estero — costituirà un atto positivo che, tra un anno, comincerà a dare i suoi frutti mediante un nuovo equilibrio che il nostro Paese raggiungerà in questo campo.

Ho finora parlato di due grossi « punti neri » ed ho plaudito ad un'iniziativa positiva presa dal Governo, ma vi è un altro enorme problema — foriero di conseguenze politiche ed economiche — sul quale vorrei chiarimenti: la situazione in cui si verrà a trovare nel 1968 l'Italia in seno al MEC.

Abbiamo sentito il Ministro fare in proposito vaghi accenni promettendo l'approfondimento di certi problemi ma, a mio avviso, manca in questa direzione un'unitaria linea di operatività.

Non facciamoci illusioni, signor Ministro! Nell'ambito del MEC l'Italia si trova se

non nella condizione del famoso « vaso di creta », per lo meno in quella di un vaso non di ferro; di fronte a Paesi come la Francia e la Germania noi siamo destinati a subire certe condizioni di compromesso che finora si sono susseguite a causa di una politica non chiara ed aperta, ma fatta di chiaroscuri.

Noi abbiamo bisogno di sapere come il Governo, come l'Italia, si presenterà alla scadenza del 1968 per quanto riguarda gli elementi contenuti nel Piano quinquennale, capitolo XXII, e per tutta la politica degli scambi; noi desideriamo conoscere quale sarà la politica che si intende seguire in questo settore, quali saranno le condizioni di tale politica, fin dove la si vorrà spingere, chi sarà in grado di recepirla e quali difficoltà incontreremo nell'attuarla.

Abbiamo bisogno di conoscere, anche se il tempo è limitato, tutte le implicazioni dell'accordo, accordo di largo compromesso come il *Kennedy round*. Il Parlamento ha interesse a discutere di queste cose per avallare o combattere una certa politica, in modo da far sentire che siamo un Paese, non nelle cose formali ma sostanziali, di assoluta indipendenza.

Per quanto riguarda i Paesi in via di sviluppo, è stato fatto un accenno, che non vorrei fosse una reminiscenza, dal relatore Banfi su questa tendenza obiettiva a ricercare sempre la via puramente capitalistica nell'affrontare i problemi di questi Paesi. Si è parlato di assistenza tecnica, di assistenza economica, di assistenza finanziaria, ma lo sviluppo è molto lento e le posizioni si cerca di riconquistarle in modo nuovo, ma sempre in forma di soggezione da parte di questi Paesi. Non so se nella nostra politica con i Paesi sottosviluppati dobbiamo mettere in conto più le paure che il coraggio. Siamo stati bruciati troppe volte per non avere paura: sul piano della politica interna per 22 anni abbiamo avuto paura. Quando si tratta di affrontare con coraggio una politica nuova è evidente che tutto questo pesa su di noi: una certa formazione, un complesso anche di inferiorità. Ora, a mio avviso, un modo nuovo di affrontare le questioni con alcuni di questi Paesi o con la maggior parte di essi è quello di aiutarli ad una politica di industrializzazione, di sviluppo strutturale, il che non vuol dire prestare loro i soldi — anche i soldi, ma evidentemente per comprare da noi i macchinari —, ma fare una politica che comporti beni di investimento. E allora, quando si farà, se si farà, questa politica su larga scala, anche il problema delle dilazioni di pagamento diventerà secondario.

Gli scambi con questi Paesi si possono avviare ad un maggiore incremento e ad una maggiore continuità se si parte da presupposti di grande serietà nell'impostazione programmatica a lunga scadenza. Non ci vogliono, però, le docce fredde delle posizioni divergenti anche all'interno dello stesso Ministero quando avvengono fatti gravissimi come quelli che hanno insanguinato l'Egitto e la Giordania.

Dell'organizzazione abbiamo parlato diverse volte. Il relatore si è intrattenuto molto sull'argomento e questo mi permetterà di parlarne brevemente.

Gli artigiani, i piccoli e i medi operatori debbono essere facilitati nell'organizzazione consortile per potere far fronte alle nuove esigenze di mercato. Il tipo di commercio che si fa oggi con i Paesi in via di sviluppo e anche in gran parte con i Paesi dell'Est potrebbe essere egregiamente avviato, avere una funzione dominante. Dato che da noi è prevalente questo tipo di commercio, tanto vale che si creino le condizioni perchè l'Italia sia organizzata in questo senso e in modo organizzato riceva quelle facilitazioni con le quali potrà avviarsi alla conquista di nuovi mercati in modo permanente e duraturo. Sappiamo che il Ministro e i suoi collaboratori stanno lavorando su questa strada, ma non basta la buona volontà di un Ministro, per grande che possa essere, perchè qui si tratta di una scelta politica da parte del Governo, del Ministero nel suo insieme, che veda il problema dell'accrescimento del potere contrattuale degli scambi di queste piccole e medie aziende, degli artigiani, e che dia quindi — in questo caso il Tesoro — i mezzi adeguati per poter attuare questa politica di promozione. Senza dubbio all'inizio sarà una politica anche difficile, ma

queste sono cose che non nascono spontaneamente, sono sempre complicate, e ancoro più lo sono quando — come oggi — non si possono fare. Perchè, per esempio, noi non abbiamo un consorzio di ebanisti che possono fare tanti modelli del mobilio dei nostri palazzi rinascimentali per mandarli all'estero, così come fanno gli ebanisti parigini i quali, soprattutto attorno a Fontainebleau, si sono organizzati per mandare in Italia tutti i modelli rifatti di quel castello; senza dubbio avranno il credito agevolato e all'inizio anche una particolare politica di favoreggiamento fiscale. Questo deve essere anche per noi il punto di partenza. Quindi, come Commissione, dobbiamo fare voti perchè il Governo prenda conoscenza dell'urgenza di questo problema, faciliti le iniziative e le spinte che sembrano esservi, anche se vanno meglio coordinate, le porti avanti con più forza e forse anche con più coraggio, sì che questa politica non sia frustrata.

Desidero ora chiedere alcuni schiarimenti all'onorevole Ministro sullo stato della contrattazione con l'URSS per la costruzione del metanodotto e sui rapporti con Israele in riferimento agli interessi dell'ENI nel territorio egiziano attualmente occupato dalle truppe israeliane. Quali ripercussioni hanno avuto gli ultimi avvenimenti nei nostri confronti? Sui giornali è stato scritto, poi smentito e di nuovo ripetuto, che numerosi contratti di vendita di nostri prodotti industriali sarebbero stati annullati, numerosi contratti in via di definitiva elaborazione sarebbero stati sospesi, che vi sarebbe stato un arresto delle nostre esportazioni in percentuale non indifferente e che vi sarebbero grosse minacce per i nostri scambi con tutta l'area che va dal Libano fino alla Libia. È necessario che il Ministro ci dia dei chiarimenti in merito, che possano tranquillizzarci.

Un'ultima questione: i rapporti commerciali con la Cina. Quali possibilità esistono? Ci sono possibilità reali? E qualora queste possibilità esistano realmente, si può dire che sono ridotte dal fatto che non abbiamo rapporti con questo Paese, per cui si rientra in un problema politico di estrema importanza? Dobbiamo attenerci a rapporti e contatti semiclandestini?

Pongo la questione con tanto più interesse in quanto sono senatore di Firenze. A nessuno può essere sfuggito l'allarme che si è verificato nell'industria tessile pratese quando si è appreso che il Governo di Bonn ha fatto dei passi presso la Comunità economica europea per ottenere facilitazioni per la propria industria tessile, e per chiudere, praticamente, le porte all'entrata dei prodotti tessili esteri e in modo particolare, per il 65 per cento, di Prato.

La CISL ha preso l'iniziativa lodevole di intendersi con le altre organizzazioni sindacali ed ha già fatto i primi passi — credo che altrettanto sia stato fatto sul piano locale e governativo — per avere dei ragguagli. Come stanno effettivamente le cose? E nel caso in cui realmente la Germania si appresti a chiedere che le sia concessa questa valvola di sicurezza nazionale, spero che noi ci opporremo! Non si verificherà che si manderà un Ministro o un qualunque delegato che improvviserà! Noi sappiamo leggere e qualche volta abbiamo il vezzo anche di studiare alcuni aspetti delle questioni; non ci facciamo stordire dai grandi atti per cui l'Italia diventa l'arbitro in tale o in tal'altra situazione specifica: noi non ci lasciamo ingannare, perchè sappiamo quanto è dovuto alla demagogia, al momento politico, e quanto diversa è la realtà. Non vorremmo che si creasse una situazione tale per cui si fa un bel discorso, una bella dichiarazione alla televisione, che è sempre pronta ad accogliere queste dichiarazioni di Ministri viaggianti, mentre in effetti non esiste una vera e propria tutela dei nostri interessi. Qui, tra l'altro, si tratta di interessi vitali e non ho certo bisogno di dire che cosa significa nella economia italiana l'industria tessile: a Prato vi è il secondo gruppo industriale, dopo Biella, del nostro Paese. Grazie ai lavori intelligenti degli imprenditori tecnici e delle maestranze di Prato, si è riusciti dagli stracci semilavorati a produrre tipi di lana apprezzabili al pari di certi tessuti di lana inglese.

Centri industriali che tornano a nostro onore non possono essere messi in crisi

perchè ad un certo punto la capacità di competizione della Germania di Bonn ha la meglio rispetto alla nostra capacità di freno alle richieste in discussione e se ad un compromesso si deve arrivare, che sia almeno un compromesso non lesivo degli interessi vitali della nostra industria tessile.

Vorrei concludere con l'associarmi al voto che sia posto fine alla situazione di confusione esistente nel campo del commercio con l'estero tra ambasciate e ICE. È assurdo che questa questione si trascini da due decenni senza che per essa si cerchi una soluzione appropriata. Nella relazione del collega Banfi si accenna ad una soluzione di compromesso, il che sarebbe già un primo passo importante verso una chiarificazione dei compiti spettanti agli uni e agli altri organi, perchè, a volte, l'operatore straniero non sa quale conto fare di certe posizioni divergenti; e noi purtroppo sappiamo che spesso l'Istituto del commercio con l'estero è assente. Credo che in sede di Governo la questione debba essere affrontata in modo deciso, perchè sta diventando una questione politica e non puramente formale. Come non è una questione formale il fatto di un Ministero che abbia, mi pare, un bilancio uguale a quello di un suo istituto. È ora anche qui di porre il Governo di fronte alle proprie responsabilità. La Commissione deve pronunciarsi perchè certe gravissime anomalie abbiano termine.

V E C E L L I O . Il mio intervento è inteso a rivolgere un invito al Governo a provvedere sollecitamente al rimborso delle quote dell'IGE sui prodotti esportati, specialmente alle piccole e medie industrie.

B A N F I , *relatore*. La questione riguarda il Ministero delle finanze.

V E C E L L I O . Mi pare che dovrebbe riguardare il Ministero del commercio con l'estero che è il più direttamente interessato a che la nostra produzione venga sempre maggiormente esportata.

Io desidero presentare in proposito un ordine del giorno e pregherei il Ministro non solo di accettarlo, ma di farsi interprete presso il Ministero delle finanze perchè la richiesta in esso contenuta sia accolta. È vero che dalla *Gazzetta Ufficiale* n. 810 del 27 luglio 1967 risulta un ulteriore stanziamento di 80 miliardi di lire nello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze proprio per il rimborso della imposta generale sulle entrate sulle merci esportate, ma è anche vero che molte nostre piccole industrie del bellunese (mi rivolgo al Ministro anche come veneto), nonostante l'abbiano richiesto già da parecchi anni, non hanno ancora ottenuto alcun rimborso, il che significa che alcune centinaia di milioni sono assenti dal mercato locale, ponendo in difficoltà le aziende per quanto riguarda la loro attività e soprattutto impedendo la realizzazione degli ammodernamenti necessari per metterle in condizione di competere con gli operatori del ramo. Mi riferisco in particolare alle occhialerie, che esportano in tutto il mondo. Ho visto personalmente, signor Ministro, in negozi di città come Sidney e Melbourne, esposti nelle vetrine i prodotti delle nostre occhialerie.

Cerchiamo, quindi, di aiutare i nostri operatori. Si tratta, d'altra parte, di adempiere ad un preciso dovere. Per questo avrei formulato un ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Penso che competente ad esprimersi sulla materia sia la Commissione finanze e tesoro; pertanto l'ordine del giorno dovrebbe essere presentato in quella sede. L'argomento potrebbe semmai formare oggetto di una segnalazione da parte della nostra Commissione.

V E C E L L I O . Non vedo perchè il Ministro qui presente non possa intervenire per una questione che riguarda direttamente il Dicastero del commercio con l'estero.

P R E S I D E N T E . Penso che il Ministro del commercio con l'estero possa intervenire nel senso auspicato dal senatore Vecellio anche senza l'ordine del giorno. Comunque, il suo intervento rimarrà a verbale.

Z A N N I N I . Avrei anche io da rivolgere una particolare preghiera all'onorevole

Ministro. Essa riguarda gli esportatori del settore ortofrutticolo, i quali sono ancora in attesa del decreto interministeriale per l'applicazione della legge del 1967 che prevede rimborsi all'esportazione, ai sensi del Regolamento comunitario n. 159/66. Il decreto deve essere firmato dal Ministro delle finanze, dal Ministro del commercio con lo estero, dal Ministro dell'agricoltura, dal Ministro del tesoro e da altri Ministri.

Non presento un ordnei del giorno in proposito; pregherei soltanto il Ministro di tenere presente la questione e di interessarsi perchè si arrivi alla completezza delle firme. Si tratta di agevolare gli esportatori ortofrutticoli, i quali, specialmente nella zona della Romagna, sono in una situazione non molto brillante.

B A N F I , *relatore*. Ringrazio i colleghi che hanno espresso il loro apprezzamento per la mia relazione, ma ritengo che le risposte ai quesiti che hanno posto, debbano essere date dall'onorevole Ministro più che dal relatore. Vorrei invece sciogliere una riserva che avevo fatto all'inizio della relazione su due punti.

Il primo punto riguardava l'andamento dei nostri rapporti commerciali per il mese di luglio 1967. I dati sono estremamente significativi e anche preoccupanti. Nel luglio 1967 le importazioni sono passate da 441,6 miliardi a 530 miliardi con un aumento del 20 per cento; le esportazioni non sono aumentate altrettanto, da 451,8 miliardi a 462 miliardi: si è avuto un aumento in percentuale del 2,3 per cento. Quindi la crisi che avevamo constatato nei primi 3 mesi dell'anno si è ulteriormente aggravata e ci deve far temere che, alla fine dell'anno, il disavanzo commerciale sarà assai notevole. Già avevo nella mia relazione sottolineato come il disavanzo commerciale sia stato un elemento importante, nel 1963, per l'inizio di una fase di recessione.

Z A N N I N I . L'aumento dell'importazione da quali beni è determinato? Potrebbe essere aumentata l'importazione di materie prime per sviluppare le industrie e il lavoro.

B A N F I , *relatore*. È aumentata l'importazione di beni di investimento.

Il fatto è che anche il turismo non avrà quest'anno l'incremento dell'anno scorso che ha consentito di chiudere in largo attivo la bilancia dei pagamenti. Quest'anno il problema si pone in modo serio, e questo giustifica tutte le prese di posizione dei colleghi intervenuti per denunciare la necessità di incrementare le nostre esportazioni e migliorare le attrezzature del Ministero.

A questo scopo vorrei sciogliere la seconda riserva, collegata con la prima, riguardante l'organizzazione dell'ICE. Mi sono documentato e sono in grado di fornire alcuni elementi che mi paiono abbastanza interessanti: attualmente l'ICE ha funzionanti 24 uffici in Paesi industrializzati, ed è da ricordare che nella Germania federale ci sono cinque uffici, negli Stati Uniti d'America sette, tre sono nell'area sovietica e cinese, sette nei Paesi in via di sviluppo. Ad essi sono addetti 57 funzionari. Per il prossimo futuro saranno aperti altri sei uffici e precisamente in Brasile a San Paolo, nei Paesi Bassi a Rotterdam, in Tanzania a Lusaka, in Etiopia ad Addis Abeba, in Nigeria a Lagos, in Camerum a Yaoundè.

Importante è stata l'organizzazione da parte dell'ICE degli operatori economici. Nei primi nove mesi dell'anno sono state organizzate sei missioni, di cui quattro nei Paesi industrializzati e due nei Paesi della Europa orientale, ma è importante che negli ultimi tre mesi di quest'anno saranno effettuate 17 missioni di cui 11 nei Paesi in via di sviluppo, dai quali si sono avute informazioni e bollettini assai interessanti. Ora, questo ci serve a constatare anche che attualmente l'organizzazione dell'ICE, presente sostanzialmente in 24 Paesi sui 120, pressappoco, che sono i Paesi del mondo, è ancora del tutto insufficiente; da parte della Commissione credo, quindi, che debba venire una indicazione diretta non tanto al Ministero per il commercio con l'estero, ma al Ministero del tesoro perchè questo problema sia tenuto in preminenza rispetto ad una serie di altri problemi. Il problema dello sviluppo del commercio è condizione essenziale per lo sviluppo generale dell'eco-

nomia italiana e non si può continuare a considerare l'ICE come entità secondaria, mentre nel quadro generale economico del Paese è un elemento essenziale per sviluppare questa importante componente della nostra economia.

Avevo già rilevato con sorpresa nella parte finale della relazione che i colleghi conoscono, come il bilancio del Ministero del commercio con l'estero abbia avuto questo anno, per la parte corrente, una diminuzione di stanziamenti; a questo proposito desidero presentare, come relatore, una proposta di emendamento da trasmettere alla Commissione finanze e tesoro, che la esaminerà per portarla successivamente in Aula.

Il mio emendamento tende ad aumentare dei seguenti importi gli stanziamenti per l'anno 1968 dei sottoindicati capitoli di spesa:

CAPITOLO 1251

Spese per l'organizzazione ed il funzionamento dei servizi d'informazione e di penetrazione commerciale all'estero . . . . . + 390.000.000

CAPITOLO 1252

Spese per la tutela e lo sviluppo delle esportazioni italiane e per lo svolgimento di specifiche indagini di mercato intese ad accertare nuove possibilità di sbocco ai prodotti italiani . . . . + 101.500.000

CAPITOLO 1253

Spese per convegni, conferenze e studi aventi per fine lo sviluppo dei traffici, del commercio e delle relazioni economiche e finanziarie con l'estero . . . . . + 9.200.000

CAPITOLO 1274

Contributi per la redazione, la stampa e la distribuzione di pubblicazioni, documentari cinematografici, incisioni e simili per la propaganda dei prodotti italiani all'estero (legge 29 ottobre 1954, n. 1083) . . . . . + 10.000.000

CAPITOLO 1278

Contributi per l'organizzazione di mostre all'estero e per la partecipazione a fiere, mostre ed esposizioni estere (legge 29 ottobre 1954, numero 1083) . . . . . + 43.000.000

TOTALE . . . + 553.700.000

Poichè si acquisisce un aumento di stanziamento di 553 milioni e 700 mila, che è esattamente la cifra decurtata rispetto al bilancio del 1967, la copertura del suddetto onere potrebbe essere assicurata mediante contemporanea riduzione, di eguale importo, del Fondo speciale per far fronte a provvedimenti legislativi in corso inscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro al capitolo n. 3523.

Se la Commissione accoglierà questa proposta, starà alla Commissione finanze e tesoro indicare, particolarmente, quali sono i capitoli del bilancio del Tesoro in cui tali fondi saranno reperibili.

Con questo mi pare di non aver altro da aggiungere poichè sono convinto che l'onorevole Ministro darà le risposte che i colleghi hanno richiesto.

V E C E L L I O . Suggerirei al relatore di inserire nella sua relazione come dalla vicenda dell'IGE venga specialmente danno alle piccole e medie industrie per le quali l'assenza di alcuni milioni può creare insormontabili difficoltà. Desideriamo anche che ne vengano informate le Intendenze di finanza locali che in genere esplicano la loro funzione non pensando alle aziende più periferiche. Ringrazio il relatore per questa particolare considerazione.

Z A N N I N I . Pregherei il relatore di voler anche aggiungere un accenno al de-

creto interministeriale su cui ho scritto un breve appunto.

B A N F I , *relatore.* Cercherò di accontentare queste richieste.

T O L L O Y , *Ministro del commercio con l'estero.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il relatore e gli intervenuti, ed in particolare il senatore Trabucchi e il senatore Cerreti per i loro riconoscimenti e le loro critiche costruttive circa l'andamento del commercio con l'estero.

Vorrei iniziare riferendomi ai grandi problemi per la riforma dello Stato. Non desidero fare demagogia e non vengo a dire che il Ministero sta lavorando a tutto spiano alla realizzazione della politica che spetta al Ministro e al Governo, però i risultati che si ottengono, sono dovuti per molta parte allo sforzo di funzionari che dimostrano dedizione al lavoro, capacità, efficienza, ogni volta, ripeto, che il potere politico si responsabilizza verso determinate direzioni. Vorrei indicare ai colleghi, a questo riguardo, un fatto di estremo interesse: la situazione imbarazzante che si è determinata per deficienza non solo del Governo, ma anche del Parlamento, quando è stata approvata la legge delega per il Ministero degli esteri senza che analoga legge fosse disposta per il Ministero del commercio con l'estero. Così, tutti i problemi che il senatore Banfi ha sollevato continuano a sussistere. Parlo certamente anche di problemi di rapporti e competenze dei vari organi, ma al di là di questo vi è anche una ribadita convinzione d'inferiorità dei funzionari del Commercio con l'estero, i quali si vedono continuamente distanziati nella carriera dai loro colleghi di altri Dicasteri, e di quello degli esteri in particolare.

Ora bisogna pensare che il funzionario del Ministero del commercio con l'estero lavora a contatto con gli operatori economici ed acquista una vasta esperienza nel settore.

Purtroppo, la situazione oggi è questa: ai concorsi partecipano pochissimi aspiranti ed i giovani funzionari capaci si allontanano dal Ministero perchè, quando conoscono due lingue straniere, ed hanno un'esperienza internazionale, essendo a contatto con un mondo in grado di apprezzare gli elementi capaci, ben presto non si accontentano più delle 130-140.000 lire al mese che percepiscono (e non inizialmente ma, addirittura, all'età di 40-45 anni, quando hanno il peso della famiglia e dei figli).

In questa situazione i più capaci vengono assorbiti nelle industrie private ed i meno capaci rimangono al Ministero. Proprio in considerazione di questo dato di fatto ho predisposto un disegno di legge, per il quale chiedo fin d'ora il vostro appoggio. Prescindendo dal problema della riforma generale del Ministero, tale disegno — a cui hanno già dato il loro appoggio le tre confederazioni dei lavoratori — si prefigge semplicemente di aumentare le possibilità di pervenire al grado di direttore di divisione. Oggi, infatti, un segretario di 45 anni ha la promozione a 55 anni quando è ormai un uomo logorato dalla fatica e non è più in grado di assumere con rendimento maggiori responsabilità.

Questa è la ricompensa che si dà a uomini che, per tutta la vita, hanno — mediante i loro rapporti — influenzato le decisioni prese dal Ministero in tema di politica promozionale e commerciale, in cui sono pure in gioco interessi di miliardi. Esiste in questo settore un vero e proprio squilibrio e, ripeto, per questo motivo ho predisposto il provvedimento cui prima accennavo, il cui costo sarà di 154 milioni di lire; il fatto di dare ai dipendenti del Ministero la possibilità di concludere la propria carriera in modo per essi soddisfacente e tale da ricompensare le loro capacità costituirà un motivo per rimanere al Ministero e continuare a lavorare serenamente.

Del resto, desidero dare atto che malgrado le attuali difficoltà ed il modestissimo numero di funzionari di cui il mio Dicastero dispone, il rendimento è stato complessivamente eccezionale a tutti i livelli e tale da meritare una ricompensa.

Venendo ora alle questioni relative al bilancio in discussione, dico subito che io per primo sono rimasto spiacevolmente sorpreso nel riscontrare che nello stato di pre-

visione del Ministero gli stanziamenti sono diminuiti di 550 milioni.

Ho chiesto informazioni ed ho appreso questo: la Ragioneria non ha tenuto conto delle due ultime note aggiuntive, per cui è risultata questa riduzione che, pure se modesta, riveste nell'ambito del bilancio del Ministero una grande importanza.

Infatti, 390 di questi 550 milioni sono destinati al funzionamento dei nostri servizi di informazione, per cui se l'ICE non potrà fronteggiare gli aumenti di stipendio dei funzionari che sono stati assunti, vedrà passare queste persone ai francesi o ai tedeschi che sono in grado di meglio pagarli, e potete immaginare quale danno sia questo per il Ministero; altri 100 milioni circa sono destinati ai servizi di diffusione dei prodotti italian all'estero e 43 milioni sono invece il contributo dell'ICE per l'organizzazione di mostre all'estero.

Ripeto, la somma di 550 milioni è modesta; ma sarebbe veramente spiacevole doversene privare in questo momento in cui il commercio con l'estero sta attraversando una fase delicata.

Ho già fatto presente nella sede più competente questa anomala situazione ed ho manifestato la mia meraviglia per questa riduzione che, a causa del consolidamento degli stanziamenti dell'anno precedente, non si sarebbe dovuta verificare.

Non posso dunque che essere lieto dello emendamento proposto al riguardo dal relatore e mi auguro, con fondata fiducia, che la questione venga chiarita; in definitiva, si è trattato di un errore della Ragioneria reso possibile dal lavoro convulso che precede la preparazione del bilancio dello Stato; la somma in questione è modesta e credo che non dovrebbe creare difficoltà il reperirla nel Fondo speciale.

Per quanto riguarda la questione sollevata dal senatore Vecellio rispondo che il Ministro insiste continuamente perchè al più presto vengano rimborsate le quote dell'IGE sui prodotti esportati; potrà essere comunque molto utile un intervento del collega delle finanze e mio presso il Ministero del tesoro per invitarlo a provvedere al rimborso mediante un apposito stanziamento. Certo sarebbe stato meglio — lo dico con tutta franchezza — che gli 80 miliardi fossero stati dati un anno fa invece che adesso.

Per quanto si riferisce alla questione delle restituzioni la posizione del Ministero è la seguente: il Ministero non ostacola minimamente la situazione in atto e cioè una gestione fatta dal Ministero dell'agricoltura per non ritardarle oltre; tuttavia sostiene che non si tratta di un problema di politica agricola, ma di politica commerciale. Circa i ritardi, quelli attuali sono ingenti e non sono ammissibili: i nostri esportatori si trovano infatti spesso di fronte all'esportatore, ad esempio, francese o tedesco che entro 15 giorni riceve i denari.

Il definire le restituzioni come oggetto di politica agricola, tra l'altro, fa sì che tutti siano convinti di avere diritto alla restituzione, mentre questa va fatta soltanto in certi casi che sono determinati da motivi di politica commerciale.

Tale è dunque la mia posizione e su di essa a suo tempo la Commissione potrà svolgere una discussione approfondita per decidere se si tratta di politica agricola come sostiene il Ministero dell'agricoltura, ed allora le cose continueranno ad andare come vanno oggi, oppure se si tratta di politica commerciale, ed allora il Ministero farà tutto il possibile per soddisfare le varie esigenze.

Ritengo peraltro che — indipendentemente dalle persone — il Ministero del commercio con l'estero sia più sensibile a questi problemi per il fatto che gli esportatori fanno capo ad esso e quindi la sua responsabilità è più precisa in questo campo. L'esportatore infatti — diciamolo chiaramente — per primo chiama in causa il Ministro del commercio con l'estero, il quale peraltro allo stato delle cose può solo rinviarlo a quello dell'agricoltura.

Per quanto riguarda poi la discussione generale, a me pare che sia necessario esaminare la rispondenza alle esigenze della politica commerciale italiana, quale si è andata sviluppando e quale è consentita dalla linea generale del Governo: una politica di unità europea, una politica di alleanza con gli USA, una politica di apertura ver-

so l'Est, una politica verso i Paesi sottosviluppati. E credo che la politica commerciale italiana venga a convalidare la giustezza della politica generale del Governo: quando si parla infatti di Comunità europea (e sarebbe assai interessante la partecipazione della massa dei lavoratori a questo grande problema), si parla di quello che è il carattere che la Comunità stessa può assumere. Se la Comunità avanza verso posizioni che ripudino sempre più sistemi protezionistici e autarchici, allora la politica verso l'Est e verso i Paesi sottosviluppati si può attuare: se questo non avviene è chiaro che si verificano situazioni contraddittorie.

Da questo punto di vista nell'Europa occidentale esistono forti resistenze: tutti sono d'accordo quando si tratta di difendere un interesse che viene toccato, come ad esempio quello di larghi settori della nostra agricoltura arretrati .

Analoga situazione si riscontra negli Stati Uniti in relazione agli sviluppi del *Kennedy round*: questo, che vuole essere un grosso tentativo di mantenere tutto il mondo industrializzato sulla via della liberalizzazione, trova delle resistenze fortissime. Oggi, infatti, le clausole che sono state poste dal *Kennedy round* praticamente sono contestate da parte di circoli americani protezionisti, isolazionisti, obiettivamente reazionari. Al riguardo però è necessario tener presente che sarebbe un errore affermare che la colpa è soltanto degli Stati Uniti: le uniche possibilità che queste forze negative abbiano colà il sopravvento sono date dal fatto che in Europa abbiano il sopravvento le stesse forze negative.

Vi è da rilevare però che qualora non prevalesse questa linea di liberalizzazione nel mondo industrializzato, cadrebbe immediatamente l'apertura verso l'Est, come cadrebbe immediatamente la politica verso i Paesi sottosviluppati: tutti tornerebbero ad una politica chiusa che sappiamo già a cosa conduce.

Il processo di liberalizzazione e una politica europea di integrazione, necessariamente su basi democratiche, corrispondono al ruolo che il mondo industrializzato oggi ha il dovere di svolgere se vuole essere apportatore di distensione e di pace verso l'Est e di aiuti per i Paesi sottosviluppati.

In relazione ai Paesi sottosviluppati devo dire peraltro che vi è qualche difficoltà. Il nostro Ministero è il Ministero del commercio con l'estero ed allora appare evidente una incompletezza nella nostra legislazione che non esiste negli altri Paesi ed ostacola la volontà tesa a realizzare una certa politica in direzione dei Paesi sottosviluppati. Questo è un problema che è stato sollevato giustamente anche dal Governatore della Banca d'Italia Carli: per noi sarebbe cioè più utile distinguere la questione in modo che la parte strettamente commerciale sia separata da quella strettamente politica.

È evidente comunque che il problema dell'aiuto ai Paesi sottosviluppati non può essere risolto da un Paese singolo e neppure multilateralmente, ma può essere risolto soltanto arrivando alla mondializzazione. E sotto questo punto di vista voglio qui richiamare l'ultima Enciclica del Pontefice, la quale afferma appunto come indicazione economica la necessità di giungere alla mondializzazione per portare a soluzione il problema degli aiuti ai Paesi sottosviluppati. Si verifica altrimenti una concorrenza tra sovietici ed americani a causa della quale entrambi finiscono per non poter fare quello che vorrebbero fare: un esempio pratico al riguardo è offerto dall'India.

Si inserisce in questa azione una serie di speculazioni politiche, si colora politicamente l'aiuto quando invece lo stesso deve essere politicamente incolore se si vuole che abbia un certo esito. Così accade anche che Stati di nuova formazione, che subiscono colpi di Stato, passano facilmente dall'aiuto americano all'aiuto sovietico o viceversa e comunque non pagano nessuno e non progrediscono.

Questa è una realtà che si può eliminare soltanto attraverso una mondializzazione degli aiuti, la quale — ripeto — toglie ogni possibilità che si speculi sulla fonte degli aiuti stessi e fa sì che gli aiuti siano effettivamente tali. Si tratta peraltro di un problema molto vasto, che supera evidentemen-

te la competenza e le possibilità del Ministero del commercio con l'estero.

Per quanto si riferisce alle altre osservazioni, posso dire di accettarle tutte. Si notano dei colpi di arresto preoccupanti — del resto prevedibili o meglio previsti — tanto è vero che è stato fatto di tutto per tamponarli: se oggi infatti abbiamo mantenuto quel +1 e quel +2 mensile è perchè abbiamo lavorato per allargare il ventaglio e impedire che la caduta verticale delle esportazioni verso la Germania avesse conseguenze peggiori. Si tratta peraltro di colpi di arresto un po' disordinati: è infatti del 1° agosto la notizia che abbiamo una eccellente bilancia dei pagamenti. Vi sono scompensi che potrebbero essere di origine statistica e pertanto bisognerà attendere la fine dell'anno per avere notizie più precise: tuttavia è un fatto che nel 1966 vi è stato un solo mese, quello di novembre, in cui siamo stati al di sotto del 5 per cento di aumento, ma si tratta del mese in cui si sono avute le alluvioni e quindi la giustificazione era palese. Quest'anno invece vediamo normalizzazioni in ribasso del tasso di aumento, il che è indice della ripresa interna, e del ritorno nel mercato interno dell'esportatore, il quale trova dunque maggiori difficoltà su quello estero; ciò anche perchè non siamo riusciti a stabilizzare in modo organico il lavoro di esportazione.

La ripresa interna, se non è sostenuta adeguatamente dalla politica di esportazione, comporta immediatamente l'abbassamento dei dati esportativi.

Se questa è la situazione del commercio estero, siamo peraltro, in grado di sperare aumenti futuri dalla bilancia turistica? Al riguardo vi è da considerare che l'italiano viaggia di più e quindi il turismo passivo aumenta; nel contempo l'area concorrenziale si va sempre più estendendo. Oggi, ad esempio, si va in Marocco, in Tunisia, alle Baleari con una facilità che qualche anno fa era inconcepibile: adesso con una spesa limitata si possono raggiungere anche le spiagge più lontane. Quindi non possiamo illuderci che la bilancia turistica possa aumentare notevolmente ma dobbiamo anzi assumerci il compito di difenderla.

È stato inoltre accennato alla politica condotta verso i Paesi dell'Est. Debbo dire che il Ministero del commercio con l'estero persegue una politica di sviluppo dei rapporti commerciali con questi Paesi. Sono da poco tornato dalla Cecoslovacchia e sabato partirò per la Bulgaria. Ambedue i Paesi sono industrializzati; bisogna perciò sbloccare la situazione e debbo dire che ho trovato eccellenti disposizioni sotto ogni punto di vista; penso che si potrà arrivare ad un trattato di cooperazione industriale, che è ormai la forma moderna di commercio con l'estero. Con la Cecoslovacchia la situazione è faticosa. Per la Bulgaria l'Italia è il primo contraente commerciale ed è giusto quindi incoraggiare e consolidare questo nostro primato, perchè ci sono interessanti prospettive.

Lo stesso senatore Cerreti, con molta obiettività, ha riconosciuto che ci sono molte difficoltà, perchè si tratta di sistemi diversi. È giusto quanto dice l'industria italiana: come avviene la formazione dei prezzi in questi Paesi? Come si può liberalizzare senza un controllo? È anche giusta, però, l'obiezione dell'altra parte, circa l'incompatibilità per la liberalizzazione e la possibilità della sua revoca in qualsiasi momento. Si tratta, in realtà, di questioni di fiducia: da una parte e dall'altra occorre dimostrare la volontà di superare le difficoltà dovute portroppo alla diversità dei due sistemi. Si tratta anche di stabilire il principio del rispetto reciproco, così che le cose possano procedere bene su questa via, e debbo dire che effettivamente si notano dei progressi in questa direzione.

Tranne la Cecoslovacchia, in genere con tutti i Paesi dell'Est abbiamo un bilancio deficitario, ma si tratta di *deficit* dovuti alle grandi importazioni di petrolio dall'Unione Sovietica. Ci troviamo ora in una posizione di stabilizzazione, mentre nei primi mesi avevamo un *surplus* di esportazione.

Il senatore Cerreti ha chiesto chiarimenti sulla questione ENI-URSS. Non ho difficoltà a darli perchè ormai la situazione è tale per cui la pubblicità non può danneggiarla, anzi può favorire la conclusione della trattativa che è stata portata dal Ministero del

commercio con l'estero su un piano che risponde ad una logica commerciale e che consente di far fronte all'abilità commerciale dei sovietici. L'ENI dovrà anzitutto fissare i termini per l'acquisto del metano, tenendo conto delle condizioni alle quali l'URSS è disposta a cederlo. Stabilito questo, è chiara la posizione commerciale italiana: l'URSS vende il metano, quindi è l'URSS che deve costruire il metanodotto. L'URSS dice: non ho i mezzi per farlo e si rivolge all'Italia che ha interesse a sua volta, perchè esiste una fabbrica di tubi a Taranto; comunque, è chiaro che spetta all'URSS farlo perchè è l'URSS che vende il metano all'Italia. È da tenere presente che la fornitura di metano comporterà una spesa di circa 1.250 milioni di dollari e quindi è di rilevante interesse per l'Unione Sovietica.

Dal punto di vista della necessità di metano, a parte il fortunato ritrovamento di un nuovo giacimento nella stessa pianura padana, recentemente è stato ritrovato un altro giacimento di metano in Egitto, il che consente maggior libertà d'azione.

Per quanto riguarda il Medio-Oriente, la situazione è un po' preoccupante. Con Israele non esistono debiti, mentre alcuni Paesi arabi sono fortemente indebitati con l'Italia. A mio avviso — parlo di politica commerciale di un governo democratico e pacifico — i crediti dobbiamo concederli a Paesi che siano pacifici e che non spendano inutilmente tutto o quasi in armi.

Per quanto concerne, poi, i prodotti ortofrutticoli, avrei qualche obiezione da farle, senatore Cerreti, perchè purtroppo la situazione non è come lei l'ha descritta. Noi siamo retrocessi prima sul mercato inglese, poi sui mercati scandinavi e non per una questione di qualità o di prezzo, ma per un diverso orientamento dei gusti. Per esempio, oggi il gusto europeo si sta orientando verso l'arancia gialla. Sono andato in Sicilia e i siciliani mi hanno detto che la qualità rossa è più buona. Il fatto è che vi è maggiore richiesta della gialla e bisogna accelerare la produzione di questa. Oltre a questo problema vi sono altre questioni che riguardano l'imballaggio e la presentazione del prodotto. Sarà necessario inasprire la nostra legislazione; ci sono produttori ortofrutticoli che pagano 10-15 multe all'anno e le pagano volentieri piuttosto che modificare il sistema di incassettamento. Bisognerà ricorrere a metodi punitivi più gravi per impedire che delle azioni di pochi disonesti faccia le spese la maggioranza che è onesta e viene mal giudicata sui mercati stranieri.

Sono stato assai lieto di quello che ha detto il senatore Cerreti sul mercato d'arte e sulla polemica di carattere prettamente autarchico che viene condotta da alcuni intellettuali, per altro ben intenzionati. La nostra legislazione effettivamente è contraria ad ogni forma di mercato d'arte. A Londra e a Parigi il mercato d'arte è diventato una cosa di importanza mondiale, invece noi non solo non guadagnamo, ma, mancando una legge di liberalizzazione, facciamo guadagnare i mercati stranieri e gli speculatori italiani. Da noi esistono solo la speculazione e il contrabbando, e si favorisce il tesoreggiamento all'interno da parte di nuovi ricchi. Mio parere è che è del tutto indifferente che la tale opera la possegga Rothschild o Alemagna se non può averla lo Stato italiano. È molto meglio allora favorire il mercante d'arte che implicitamente moralizza il mercato.

Importante iniziativa da prendere sarebbe quella di redigere l'elenco delle opere d'arte che esistono in Italia e sulle quali lo Stato può esercitare il diritto di prelazione. È chiaro allora che tutto ciò che non è compreso nell'elenco può circolare liberamente.

Per quanto riguarda le scadenze del 1968 vi sono seri motivi di preoccupazione; per mia parte ho fatto presente al Presidente del Consiglio la necessità di un lavoro collegiale su questa questione. Ho accennato ai vantaggi all'esportazione di cui godrà, per proprio merito la Germania: vi è da essere preoccupati dell'atteggiamento e dell'attività della Francia che sta escogitando mezzi per disincentivare l'importazione: e una delle prime leggi entrate in vigore ha limitato l'importazione di vino da taglio. Questo comporterà certamente per i nostri vini pugliesi un calo di esportazione. La situazione si presta ad *escamotages* di vario genere. Oc-

corre mettersi in condizioni di fronteggiare le manovre che possono turbare il nostro equilibrio.

Dal punto di vista generale, una volta che ci si sia salvaguardati contro questi pericoli secondari, dobbiamo renderci conto che la terribile difficoltà da affrontare è quella rappresentata dal mercato agricolo comune. È stata dimostrata in tutti questi anni la nostra competitività e capacità di collocazione in campo europeo, ad esempio, della industria poligrafica e manifatturiera; e sotto questo aspetto non dovrebbe che uscirne un vantaggio. Invece per quello che riguarda l'agricoltura ci troviamo in una tale condizione che siamo sopraffatti da richieste di annullamento di clausole di liberalizzazione di questo o quel settore. Ad esempio, c'è stata la liberalizzazione dei bovini ma c'è tuttavia la clausola di salvaguardia; casi come questi, numerosi in agricoltura, pesano sul commercio estero in modo gravissimo.

Circa la politica verso la Cina svolta dal Ministero siamo in una fase di transizione: dalla fase di scambi puramente abbinati stiamo passando a dare il massimo impulso agli scambi liberalizzati. Il Ministero del commercio con l'estero è del parere che, salvo casi estremi, dove esistano condizioni intollerabili e impossibili, in commercio non si devono seguire distinzioni politiche. Nella fattispecie, dal punto di vista commerciale interessa la vastità del mercato cinese: sono 700 milioni di uomini che valgono numericamente sia con l'attuale regime che con un altro. Naturalmente si tiene anche conto della problematicità della situazione cinese; pertanto non ci possiamo esporre a passività o a crediti: lo scambio deve avvenire in condizioni di parità, e, in verità, le nuove esportazioni sono aumentate dell'85 per cento.

Per quanto concerne la situazione dello Istituto per il commercio con l'estero, il suo rendiconto è stato quest'anno largamente aumentato mercè la chiara applicazione della norma legislativa che lo pone alla dipendenza del Ministero del commercio con l'estero, il quale deve peraltro rispettarne l'autonomia operativa.

Circa il suo assetto futuro poichè ci avviamo verso la fine della legislatura posso parlare senza nessun interesse personale, e perciò affermo che fare delle nomine politiche all'ICE sarebbe un errore, trattandosi di un organo tecnico e non politico. È necessario inoltre evitare in ogni modo antinomie che farebbero immediatamente cadere tutto quello che può essere stato costruito per aumentare il prestigio della politica commerciale da noi condotta. L'ICE è uno strumento operativo: peraltro sulla sua autonomia operativa continuo ad essere favorevole, benchè questa si sia ristretta ai margini per la sempre maggiore assimilazione delle carriere dei suoi dipendenti a quelle statali; assimilazione voluta, del resto, dagli stessi dipendenti. Esiste comunque ancora un margine nel quale si sviluppa una certa indipendenza, che bisogna difendere.

Per quanto riguarda poi i rapporti con il Ministero degli affari esteri, devo dire che si tratta di un problema organico. Oggi siamo giunti alla situazione che in una capitale, essendovi l'addetto commerciale dell'ambasciata, non esiste l'unico organo efficiente, cioè l'ufficio ICE. In realtà gli addetti commerciali dipendono dal Ministero del commercio con l'estero per quanto si riferisce all'impiego, ma poichè le note caratteristiche vengono predisposte dall'Ambasciatore è chiaro che tale dipendenza del Ministero del commercio con l'estero rischia di divenire puramente formale. Ad ogni modo, in linea pratica, si cerca di fare in modo che tutti gli addetti commerciali del mondo si sentano più vicini e guidati da qualcuno: si è, per esempio, provveduto a riunirli tutti per il convegno di Milano, ma essi in genere si trovano ad essere invece molto isolati ed abbandonati a se stessi.

Ritengo con questo di avere risposto a tutte le domande che mi sono state rivolte dagli onorevoli senatori.

C E R R E T I . Gradirei che l'onorevole Ministro ci dicesse qualcosa sul problema tessile rispetto alla Germania.

T O L L O Y , *Ministro del commercio con l'estero.* Questo problema esiste finora

soltanto in linea non ufficiale. Non esiste peraltro nei confronti della Germania soltanto un problema tessile, ma anche un problema del vino; l'ultima volta che mi sono recato a Bonn ho affrontato queste questioni e sono in attesa di una risposta che valga a sbloccare la situazione.

La stessa preoccupazione esiste d'altronde anche per quanto si riferisce agli Stati Uniti, dove tutti i produttori stanno chiedendo determinati marchi sui prodotti esteri e stanno svolgendo una dura campagna di difesa di quelli che sono gli attuali metodi esportativi.

Comunque potrò dare ulteriori informazioni in altra sede perchè attualmente si sta approfondendo tutta la questione.

P R E S I D E N T E . Credo di interpretare il pensiero di tutti i colleghi ringraziando l'onorevole Ministro per la sua esposizione, con la quale ha risposto a tutte le richieste avanzate e a tutte le preoccupazioni manifestate nel corso della discussione.

Per quanto si riferisce all'ordine del giorno annunciato dal senatore Vecellio, mi sembra che il presentatore sia stato soddisfatto con l'inserimento del suo auspicio nel parere definitivo come pensiero della Commissione: siamo infatti tutti d'accordo sulla necessità che i rimborsi sui prodotti esportati vengano effettuati al più presto possibile. Lo stesso vale anche per il senatore Zannini.

In ordine alla proposta di emendamento avanzata dall'onorevole relatore ricordo che lo stesso Ministro ha detto di essere lieto della sua presentazione, anche se naturalmente, facendo parte del Governo, non può che astenersi dal pronunciare un'opinione definitiva, lasciando alla Commissione di suggerire attraverso tale emendamento una possibilità affinchè l'Aula poi provveda come dovuto. Mi sembra peraltro che su di esso tutta la Commissione si sia espressa abbastanza favorevolmente.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento presentato dal relatore.

(*È approvato*).

È così terminato il dibattito sullo stato di previsione. Resta pertanto inteso che la Commissione, nella sua maggioranza, conferisce mandato all'onorevole relatore di redigere e di trasmettere alla 5ª Commissione il parere favorevole sullo stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'anno 1968, con l'illustrazione degli emendamenti da lui proposti ed accettati dalla Commissione.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termina alle ore 20.

Dott. MARIO CARONI
Direttore generale dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari